MAGAZINE DEL QUOTIDIANO CALABRIA.LIVE FONDATO E DIRETTO DA SANTO STRATI

N. 46 – ANNO VII – DOMENICA 12 NOVEMBRE 2023

CALABRIA LIVE

Domenica

IL SETTIMANALE DEI CALABRESI NEL MONDO

DI SORIANO CALABRO: NEL GOTHA MONDIALE DELLA CHIRURGIA TORACICA

FRANCO FACCIOLO

di **PINO NANO**

UNIONE EUROPEA
Fondo sociale europeo

MINISTERO DELL'INTERNO

PON legalità programma operativo nazionale 2014.2020

Città Metropolitana di Reggio Calabria

PON LEGALITÀ 2014-2020 - **PROGETTO "I WALK THE LINE"**, finanziato a valere sull'**Asse 4 Azione 4.1.2 del PON Legalità FESR/FSE 2014/2020**

I WALK THE LINE

PON LEGALITÀ 2014-2020

UN PROGETTO DELLA CITTÀ METROPOLITANA DI REGGIO CALABRIA

INCONTRI CON I GIOVANI SUL TERRITORIO METROPOLITANO

Progetto dedicato ai ragazzi **tra i 14 e i 25 anni**, per favorire l'inclusione sociale di soggetti a rischio devianza

LEGALITÀ
6/11 REGGIO CALABRIA
7/11 TAURIANOVA
8/11 CAULONIA

BULLISMO
13/11 REGGIO CALABRIA
14/11 ROSARNO
15/11 LOCRI

TERRITORIO
20/11 GERACE
22/11 GAMBARIE
23/11 CITTANOVA

TRADIZIONE
29/11 PALMI
30/11 REGGIO CALABRIA
1/12 AREA JONICA

EVENTO DI CHIUSURA A DICEMBRE REGGIO CALABRIA

STAY TUNED!

Attività ideata e organizzata da SVI.PRO.RE. S.p.A. SERVIZI METROPOLITANI

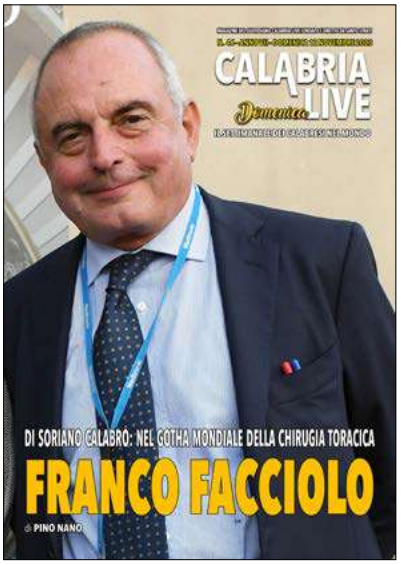
www.iwalkthelinerc.it | e-mail: segreteria.iwalktheline@sviprore.it

In questo numero

HITACHI RAIL ED EX OGR
Un grande futuro di sviluppo se Hitachi sceglie di spostarsi da Reggio a Saline Joniche
di Alberto Porcelli

HITACHI A SALINE?
Una visione stategica per tutta l'area reggina incluso l'Aeroporto
di Nino Foti

FRANCO FACCIOLO
Da Soriano Calabro ai vertici mondiali della chirurgia toracica. Un Mago del bisturi, con una squadra di medici e scienziati calabresi al Regina Elena di Roma
di Pino Nano



GERARDO SACCO
La festa dei 60 anni di carriera. Il Maestro orafo crotonese conquista e affascina Istanbul e la Turchia
di Maria Cristina Gullì

CAPODANNO RAI
La scelta di Crotone e il dolore di una madre
di Franco Cimino

40 ANNI FA
La nascita dell'Università di Reggio Calabria e il ricordo del Rettore Antonio Quistelli
di Renato G. Laganà

Supplemento settimanale del quotidiano Calabria.Live
Roc n. 33726 – ISSN 2611-8963 – Reg. Trib. Cz 4/2016
direttore responsabile: Santo Strati
calabria.live.news@gmail.com
whatsapp: +39 339 4954175

HITACHI RAIL

LA VIA DELLO SVILUPPO PASSA DA SALINE JONICHE E SI CHIAMA OFFICINE G.R.

di **ALBERTO PORCELLI**

C'è un'area industriale gigantesca, ormai ex, abbandonata dalle Ferrovie a Saline Joniche, a pochi km da Reggio Calabria e c'è una realtà industriale nella zona Sud della città, l'Hitachi Rail, che avrebbe necessità di allargare la produzione (Trenitalia ha già firmato con il gruppo giapponese una commessa miliardaria per la fornitura di 40 Frecciarossa ETR1000).

Molti ci domandano "ma vi siete mai confrontati con i proprietari dell'Hitachi Rail di Reggio Calabria per proporre l'eventuale spostamento alle Officine Grandi Riparazioni di Saline Joniche? Al momento, l'areaè totalmente abbandonata alle ortiche e utile solo a rappresentare una cattedrale nel deserto al pari della vicina Liquichimica o del confinante porto, costruiti ma mai entrati in funzione.

Le Officine Grandi Riparazioni delle FFSS sono state chiamate "Grandi" non a caso, ma piuttosto perché il sito che li ospita ha una estensione di mq 470.000 mentre l'attuale polo

►►►

segue dalla pagina precedente • *PORCELLI*

industriale occupato dall'Hitachi, a ridosso dell'abitato sud di Reggio Calabria, ha un'estensione di circa mq 40.000 (quarantamila) e nessuna possibilità di ampliamento.
Qualcuno forse più ottimista di altri e con la vista lunga si spinge anche ad ipotizzare che certamente i Giapponesi, attenti più agli investimenti che non ai sentimentalismi, baceranno le mani a chi avrà la fortuna di prospettare loro tale possibilità.
Ma la triste realtà è che nessuno ha avuto l'ardire di bussare anche timidamente alle porte dell'Hitachi o di chiedere di poter conferire con i vertici della società.
Qualcuno in passato si è offerto di intervenire ma poi, forse non riuscendo a comprendere la lingua giapponese o forse temendo reazioni negative da parte dei propri concittadini o dei sindacati ci ha rinunciato.
L'economia mondiale ci insegna che quando un'operazione commerciale si rivela "interessante" si costruiscono ponti d'oro e si sollecitano tutte le istituzioni pubbliche ad intervenire per realizzare quello che si rivela utile sia per gli operatori commerciali che per la comunità, e questa idea, per quanto fantasiosa ed irta di ostacoli nel lungo periodo consentirà a tutti di uscirne vittoriosi
L'Hitachi, nella nuova location potrebbe aumentare le proprie esistenti linee di produzione, ma potrebbe anche produrre batterie, climatizzatori, proiettori, televisori, software, utensili elettrici e del tutto macchine movimento terra, ampliando così notevolmente i propri interessi commerciali.
Se ciò dovesse avvenire e se l'Hitachi dovesse manifestare la propria disponibilità ed interesse, non mancheranno certamente gli incentivi governativi, stante il prevedibile rilevante incremento di impiego di unità lavorative.
Ma i soliti detrattori si chiederanno a cosa serve tutto ciò, ritenendo che sia prioritario nella nostra città chiudere le buche presenti sulle strade o raccogliere i rifiuti sparsi un po' dovunque o altro ancora, anche se tali aspetti hanno la loro innegabile importanza.
Ai ben pensanti desideriamo invece spiegare che tutto ciò potrebbe servire anche a destinare l'attuale sede Hitachi di via Padova, dopo il trasferimento dello stabilimento a Saline, per i servizi aeroportuali, ospitando la nuova aerostazione del Tito Minniti. L'attuale aerostazione, anche ristrutturata e rivestita d'oro, non avrà mai un significativo incremento di traffico perché non agevolmente raggiungibile sia dai messinesi che dagli abitanti della stessa città metropolitana.
La nuova aerostazione, se riqualificata con saggezza e maestria, da progettisti di chiara fama (a livello di Renzo Piano e altri archistar), potrebbe divenire un'opera d'arte, posta a sette metri dalla stazione ferroviaria ex O.ME.CA e a pochi metri dal mare dove si potrebbe realizzare un adeguato attracco per mezzi navali veloci, utili a garantire il collegamento con Messina, Taormina e con le Isole Eolie.
Questa possibilità di sviluppo, indurrebbe certamente le compagnie aeree a rivedere le condizioni di utilizzo dell'aeroporto, stante la possibilità di poter avere una movimentazione di circa 800.000/1.000.000 passeggeri. Numeri che porterebbero certamente all'incremento dei voli e, soprattutto, a un auspicabile abbattimento del costo dei biglietti, ormai quasi inavvicinabili per i viaggiatori da e per lo Stretto sulle rotte di Roma e Milano (le uniche attualmente attive).

È importante comprendere che nessuna perdita di tempo ci potrà essere in quanto l'Hitachi di via Padova si trasferirebbe solo dopo aver riadattato i nuovi locali acquistati direttamente ("pochi spicci per il colosso ferroviario") oppure eventualmente concessi in uso da un Ente territoriale lungimirante (Regione, Comune o Città Metropolitana) che con i

► ► ►

segue dalla pagina precedente • *PORCELLI*

propri fondi potrebbe provvedere all'acquisizione dalle Ferrovie dello Stato, odierne proprietarie. Le Ferrovie richiedono la modica cifra di € 4.500.000,00, pari a circa € 13,00 al mq, che comprende oltre all'intera superficie libera anche circa 75.000 mq di costruito.

In questo scenario, subito dopo il rilascio dell'area si potrebbe dare seguito ai lavori di riadattamento dei manufatti esistenti sulla base del progetto che nelle more sarà redatto, ragionato, valutato, approvato, etc, consentendo così alla città di Reggio di poter avere un aeroporto di tutto rispetto, raggiungibile velocemente con il treno, evitando così di utilizzare l'autovettura da lasciare poi in parcheggio a pagamento.

Un aeroporto accessibile in tal modo anche ai messinesi dopo la realizzazione del ponte che favorirà il passaggio veloce dei treni, ma costituirà anche importante ed utile trampolino di collegamento con i paesi del Nord Africa che si affacciano sul Mediterraneo, nonché base logistica per le isole Eolie e per Taormina, da cui deriverebbe un innegabilmente un forte incremento per il derelitto turismo di tutta l'area dello Stretto. ●

COMMESSA MILIARDARIA PER L'HITACHI DALLE FS

Trenitalia, società capofila del Polo Passeggeri del Gruppo FS, ha pianificato un investimento da oltre 1 miliardo di euro per la fornitura di 40 nuovi Frecciarossa ETR1000. L'accordo, siglato con Hitachi Rail, prevede un impegno da 861 milioni di euro per l'acquisto di 30 treni ETR 1000 e un'opzione per ulteriori 10 treni con un investimento aggiuntivo di 287 milioni di euro.

Le prime consegne sono previste a partire da aprile 2026, con un ritmo di 8-10 veicoli all'anno. I treni saranno prodotti negli stabilimenti italiani e vestiranno la livrea Frecciarossa 1000.

«Questo investimento – ha dichiarato Luigi Corradi, Amministratore Delegato di Trenitalia – rappresenta un'ulteriore conferma dell'impegno di Trenitalia nel promuovere una mobilità più sostenibile e intermodale. Il Frecciarossa, protagonista della nostra storia più recente, è anche il mezzo attraverso cui guadiamo al futuro; con una flotta rinnovata, tecnologicamente innovativa e sempre più giovane, che consentirà di garantire un'esperienza di viaggio maggiormente confortevole e attenta all'ambiente».

Il Frecciarossa 1000 può raggiungere una velocità massima di 350Km/h ed è il primo treno AV al mondo ad avere ottenuto la certificazione di impatto ambientale (EPD) basata su un'attenta Analisi del Ciclo di Vita (LCA). Ogni dettaglio, dalle leghe leggere di cui è composto, fino ai nuovi motori elettrici che lo spingono, è stato progettato per ridurre al minimo il consumo di energia: fino al 30% in meno rispetto ai treni AV della precedente generazione e la sua tecnologia utilizza la frenata per recuperare energia, restituendo alla rete elettrica fino al 15% della corrente prelevata e riducendo i consumi per attrito degli elementi frenanti.

L'attenzione nei confronti della riciclabilità dei materiali di cui è costituito il Frecciarossa 1000 è stata massima sin dalla fase di progettazione permettendo di avere un impatto ambientale contenuto anche oltre il termine del suo ciclo di vita, in quanto i materiali utilizzati per la realizzazione sono riciclabili per il 94%.

Frecciarossa, simbolo di innovazione italiana ed eccellenza del made in Italy, raggiunge 120 destinazioni in Italia con oltre 250 collegamenti giornalieri, e corre anche sui binari di Spagna e Francia. ●

Gli ultimi dati ISTAT ci restituiscono un quadro impietoso definendo chiaramente la nostra come la regione più povera d'Italia sia per produzione di ricchezza che per PIL pro capite.
Un impoverimento continuo, sia dal punto di vista economico che da quello sociale, considerato ad esempio il costante aumento delle migrazioni verso nord di studenti e neolaureati. Per questo motivo è evidente che servono interventi di grande portata, che necessitano di visione politica e determinazione. L'idea di riqualificare l'area della Officine Grandi Riparazioni di Saline Joniche potrebbe andare in questa direzione, ma serve

L'IPOTESI DEL TRASFERIMENTO DELL'HITACHI RAIL A SALINE JONICHE

PROGETTO AUDACE MA REALIZZABILE PER UN'AREA TROPPE VOLTE ILLUSA E DELUSA

di **NINO FOTI**

un progetto che, per quanto audace, sia fattibile, visto che quell'area è stata troppe volte illusa e abbandonata da idee di industrializzazione poco sostenibili.
In questo senso l'ipotesi dello spostamento della Hitachi nell'Officina Grandi Riparazioni merita senza dubbio un approfondimento. Certo, le criticità sono diverse, considerato che quel sito è inattivo da oltre vent'anni e che tutta quell'area, sin da quando nei primi anni '70 è stato deliberato il piano di investimenti dall'allora Governo Colombo, non ha mai avuto un vero sviluppo organico, ma bisogna trovare la forza di guardare oltre, perché le condizioni potrebbero esserci tutte. L'elemento che, semmai ce ne fosse bisogno, potrebbe dare forza a questa idea è proprio la notizia che vede Hitachi Rail destinataria di della commessa per la realizzazione dei nuovi 40 ETR con oltre un miliardo di euro di investimenti.
Una notizia che mostra tre dati molto importanti. Innanzitutto il fatto che Hitachi Rail, che già esiste ed opera sul nostro territorio, si dimostra ancora una volta leader nel settore dell'alta velocità italiana. In secondo

►►►

MARIO SERRANO (COURTESY IL PORTALE DEI TRENI)

segue dalla pagina precedente • *FOTI*

luogo la rapidità dei tempi, considerato che le prime consegne dei nuovi treni sono previste a partire dalla primavera 2026. Per ultimo ma non ultimo l'evidenza inequivocabile che il futuro prossimo passa solo per l'Alta Velocità. È chiaro quindi, che la Calabria, in questa partita, può e deve esserci, e che le prospettive che si andrebbero a generare sono realmente di grande portata.

Questa ipotetica nuova ricollocazione dell'Hitachi, oltre all'incidenza occupazionale diretta, renderebbe naturale infatti realizzare proprio nella sede di Via Padova una nuova aerostazione dell'aeroporto di Reggio Calabria in grado ovviamente di poter gestire il reale flusso di passeggeri che dovrebbe avere un aeroporto che si trova al servizio di una Città Metropolitana, con un territorio in grado di interessare 550.000 persone, e di un'altra area nevralgica, come quella di Messina, che con oltre 650.000 abitanti costituisce uno snodo cruciale per la Sicilia e non solo. Un'opera che, con il nuovo Ponte sullo Stretto, diventerebbe indispensabile. Visione di insieme, volontà politica e misure sostanziali che abbiano al centro le infrastrutture. La chiave di volta per le sorti della Calabria e del Mezzogiorno non può che essere questa.

.

ROBERTO GALATI (COURTESY FERROVIE IN CALABRIA)

NINO FOTI, FONDAZIONE MAGNA GRECIA

(Nino Foti è Presidente della Fondazione Magna Grecia)

SE LA BANDA SUONA, IL CALABRESE SI RACCONTA

di **ETTORE JORIO**

Ho già scritto su quella che ritengo l'espressione concreta della democrazia: la banda. Prescindendo da cosa suoni. E' infatti diventata, quale strumento musicale di spettacolo collettivo, una formula di esibizione, diffusa e divertente, ma anche di messaggio nel mondo. Riesce persino a rendersi raffinata interprete del gospel, che tutti amiamo, prescindendo se laici.

Nel 700 ci fu un comandante inglese, John Newton, che scrisse un canto di disperazione dal titolo "Amazing Grace" che, messo in canna degli strumenti di una banda qualsiasi, costituisce l'inno alla democrazia nel senso di celebrazione critica verso tutti gli elementi sociali che generano diseguaglianza. Ecco perché, questa sinfonia è divenuta quasi un elemento strutturale di tutte le più importanti bande del mondo. Ma anche di quelle comuni, pure di quelle che ogni tanto steccano perché composte da artigiani che fanno musica.

"Amazing Grace" è divenuta così un simbolo della buona politica, della migliore sociologia e della rappresentazione storica. Tanto da passare dalle corde vocali dei mostri della musica leggera. Basti pensare che, tra gli altri, è stata interpretata, nella loro diversità ideologica, da Joan Baez, Rod Stewart, Ray Charles, Aretha Franklin sino ad arrivare al grande Elvis.

John Newton, comandante e religioso, nel mettere insieme le note si ispirò ai canti degli schiavi che trasportava sulla sua nave negriera. Alle malinconie e alle grida sofferenti che ascoltava sul ponte di comando, con una sensibilità che si contraddiceva al ruolo. Ciò accadeva mentre giù, nella profonda lurida stiva, si cantava, si soffriva, si piangeva e si moriva.

Insomma, il capitano John Newton, era un inglese sensibile, quasi latino nelle emozioni più intime, tanto da

▶▶▶

segue dalla pagina precedente • *JORIO*

metterle su uno spartito che ha conquistato chiunque.
Tutto questo messo in rapporto alle composizioni strumentali che lo hanno diffuso e lo diffondono sul Pianeta - i cui abitanti di ovunque lo hanno amato e continuano ad apprezzarlo enormemente - dimostra come la banda sia un grande strumento di democrazia, della sua diffusione e del suo esercizio pratico. Lo è nel senso che distribuisce omnia, senza pagare il biglietto, le migliori sensazioni di spettacolo collettivo, senza distinzioni. Scusate se è poco!
"Amazing Grace" è divenuta un inno natalizio. E' suonata e ascoltata da tutti indifferentemente. E' pertanto diffusa per strada dalle bande. E' diventata l'interpretazione delle sofferenze cui tutti oppongono il loro dissenso. Tutte le bande militari e istituzionali del mondo hanno "Amazing Grace" nel loro repertorio, persino le cornamuse scozzesi ne hanno diffuso una esibizione magistrale, nonostante abbia come autore un inglese.
Dunque, la banda musicale è da considerarsi nata come un megafono di gioia, da trasmettere gratuitamente per strada, senza distinzione. Un fenomeno attrattivo che ruba un sorriso a chiunque, persino al più disperato che, al suo passare, smette di piangere (così come cantò Mina nel 1967). Riesce a farlo riproducendolo persino l'evocazione della condanna delle più atroci sofferenze sopportate dalla schiavitù nera. "Amazing Grace" - che si invita chiunque ad ascoltare per poi dire "ma la conoscevo bene!" è cantata negli USA quasi come se fosse il suo inno ufficiale – insegna l'uguaglianza.
Ecco perché alla banda, unico veicolo in tal senso, è dato scegliere con facilità - alternandoli – gli inni patriottici, la musica popolare e le ballate, sino ad arrivare agli spartiti di ispirazione religiosa espressioni dei supplizi inferti ai deboli, ai diversi, alle etnie discriminate. In una, agli schiavi!
Da qui, una banda musicale da riscoprire, da ritornare ad amare, da insegnare ai giovani ad apprezzarla, da stimolare i musicisti a formarne di nuove ovvero a potenziare quelle esistenti.
In un mondo come quello attuale, indotto dai social, da una informazione uguale, da spettacoli avvezzi più a diffamare che ad apprezzare, da una musica senza cultura occorre che la banda risalga in cattedra. Che contribuisca a ricreare quel clima di gioia e di progettualità che era nella ispirazione dei giovani di ieri, generando quelli ai quali consegnare le sorti del Paese e la erogazione dei diritti che spettano alla Nazione.
L'Italia ne ha bisogno. La Calabria, patria e madre di tantissime bande musicali e paesane, salga sul carro della musica popolare per cambiare i suoi connotati politici e rappresentativi.
Diventino la reale espressione e il desiderio dei calabresi di libertà dalle sopraffazioni che la peggiore politica ha dedicato loro da decenni.
Ai decisori, quindi, l'invito ad ascoltare i bisogni più emergenti che vengono fuori dalla "stiva" ove sono costretti a vivere i calabresi senza diritti e senza servizi. ●

IL CAPODANNO A CROTONE E IL DOLORE DI UNA MADRE

di **FRANCO CIMINO**

Io che le prendo tutte di punta e che per carattere non mi tiro mai indietro nel dovere di esprimere le mie opinioni e, se necessario, battermi strenuamente per esse, io che parlo sempre, non mi risparmio le parole e che quando non le posso dire, per mancanza di "tribuna", le scrivo a fiumi, non ho detto nulla sua questione "Capodanno Rai in Calabria".

Non l'ho fatto per difesa della mia intelligenza sempre adagiata su quella pelle sensibile che copre il cuore. Non l'ho fatto per rispetto di quella dei calabresi, troppo bombardata da ingannevoli promesse e da falsi problemi, tutti orientati dalla vecchia logica di obnubilamento in cui agisce puntualmente la tecnica della distrazione di massa. Non l'ho fatto per non oleare le corde del campanilismo, che oggi si mostra come stupida contrapposizione tra povericristi che non si accorgono che gli è stato sottratto anche il minimo per vivere dignitosamente. E con esso la forza di credere ancora in se stessi, come persone e come gente, che guarda nella stessa direzione. Ché l'alba sorge sempre dallo stesso punto.

Mi sono detto: "ma come, con tutti i problemi che si aggravano, dobbiamo litigare per un evento televisivo che non porta nulla se non la vanità di qualche politico di mostrarsi in diretta televisiva, ignaro, tra l'altro, del fatto che a capodanno chi va in piazza e chi lo vede in televisione, già con un bei bicchieri di spumante e vino a innaffiare il classico cenone, della propria regione e della propria Città interessa poco? Ma che vada la Rai dove voglia andare. Che mica fa un grande favore a quelle regioni chiamate sempre a "pagare" con i soldi dei cittadini per un'ospitata di una notte. Si vabbè, il turismo e la sua promozione. Ma non è una rapida carrellata di immagini, nella notte più bianca o rossa che la si voglia considerare, che si promuovono ! Si vabbè, ma vuoi mettere gli alberghi e i ristoranti che saranno riempiti di cantanti e attori, di presentatori e di lavoranti. Ma non è con le tasche pieni di una settimana, che diventeremo ricchi, se poi per undici mesi (tolgo i trenta giorni tra metà luglio e metà agosto), le lasceremo vuote, che si risolleveranno le sorti della nostra terra con il lavoro che arriva e buono".

Mi sono detto questo. E ancora: "pensa e scrivi d'altro, anche perché, l'esperto politico, intelligente governante, di Roberto Occhiuto, che se li mette tutti nella manica della giacca, ha saputo risolvere bene la lite appe-

► ► ►

segue dalla pagina precedente • *CIMINO*

na sul nascere, evitando che si traducesse nelle solite risse. Tanto, stanno arrivando i derby del pallone, diretti e indiretti, che le riproporranno." Infatti, il presidente della Regione, ha deciso in modo incontestabile e devo dire, considerato l'opinabile contesto di cui sopra, intelligente, che il Capodanno Rai si svolga a Crotone, Città importante quanto trascurata (sono d'accordo con questo giudizio), luogo storico, con il suo vasto territorio tutt'intorno, ricco di storia e di bellezza. Città, pertanto, più portata, nell'immediatezza, se aiutata adeguatamente, a tornare a essere ciò che la storia antica le ha chiesto. E tutto a beneficio dell'intera Calabria, che, va ridetto, o crescerà unitariamente, puntando anche su motori più trainanti ciclicamente, o resterà ferma dove drammaticamente si trova. E, allora, fatta lunga anche qui, e me ne scuso, mi costringo a dire la mia oggi sul tema. Lo faccio a decisione assunta e, pertanto, accettata.

Mi porta a dire, la presa di posizione della famiglia Ferrario che da due anni circa soffre del dolore più indicibile, la lotta inutile che i medici stanno facendo in quel di Bologna per mantenere in vita il figlio bellissimo, ferito mortalmente in una stupida assurda aggressione in una via centrale di Crotone. Con una lettera pubblica chiede che la Città di Pitagora, culla dell'antica civiltà, non ospiti quel "Capodanno" nella piazza della televisione. Quella manifestazione contrasterebbe violentemente con il dramma vissuto da quella famiglia e con la dignità di una Città che, anche con questo gesto, sarebbe chiamata a respingere la violenza e la violazione delle regole principali per la tutela della Legalità.

Ha ragione, ha torto? La risposta di Occhiuto è stata rispettosamente adeguata a quella protesta. La Rai e il suo capodanno, con la festa popolare, che interesserà soprattuto i ragazzi, si farà a Crotone proprio per le ragioni intrinsecamente presenti nella posizione della famiglia Ferrario. Alla violenza e all'ignoranza si risponde con il ripristino di una normalità obbligata. Alla morte, inflitta con la violenza cieca e assassina, si risponde con fatti che rilancino la vita e la sua cultura. Una festa in piazza, pur piena di "casino" e di rumori insopportabili per i più, che sono i cittadini lontani da quella piazza, potrebbe, per il Presidente, rappresentare un'occasione utile se non propizia.

Ha ragione, ha torto? È il Presidente che ha deciso e ha risposto da presidente che, io credo, si sforzi anche di restare dentro l'abito che precede la divisa, quello di uomo.

E, allora, di che parli? Mi direbbe chi mi legge qui. Parlo di ciò che sta in mezzo alle due missive, quella dei Ferrario e quella di Occhiuto. In mezzo ci stanno i numerosi commenti che ho letto in rete, la maggior parte così brutti da farmi venire voglia, se potessi, di annullare e quel Capodanno in piazza e altre manifestazioni cosiddette di effimera spettacolarità. A Crotone e nel resto della regione. Rispondere a una madre che annega nel dolore più grande e che vi sopravvive solo per quella speranza, che solo una madre può avere, di poter vedere guarire quel figlio bello e forte, giovane e felice, considerato clinicamente morto, nel modo cinico e sprezzante in cui molti hanno risposto, è davvero tanto triste. Al solo pensare a quello che lei sta vivendo, viene da piangere. Occorrerebbe per un solo istante mettersi nei suoi panni, o in quelli del padre o del fratello, per rendersi conto che quella richiesta si tradurrebbe facilmente nel diritto. Un diritto vecchio e nuovo, mai praticato, però, in alcuna parte del mondo, per quell'istinto, diciamo umano, di respingere la morte con il nostro bisogno di vita. "Ma come possiamo noi cantare con quella..." Lo dice il poeta, per il dolore della guerra. Lo dice la mamma per il suo. Ma noi, nessuno di noi, sarebbe capace di indossare, perché impazzirebbe, un solo istante quegli abiti. Non lo facciamo per il dolore delle guerre odierne con i loro massacri e mattanze. Non lo faremo, di certo, per quello considerato privato, anche se questo, del ragazzo colpito selvaggiamente, qui da noi, è un dolore tanto pubblico quanto coinvolgente la responsabilità di tutti. Quel ragazzo, è figlio nostro. Quella madre, è la nostra. Non ne pronuncio i nomi, non solo per discrezione, ma perché sono i nomi che chiamiamo in casa. E, allora, si rispetti quel dolore e quella famiglia. E magari si dedichi il concertone del trentuno dicembre a lui, il nostro ragazzo, che amava Crotone e a cui una stupida violenza per uno ancor più stupido senso dell'onore assurdamente condiviso, la vita e quella piazza della festa gli sono state negate. Dimostriamo, anche con questo piccolo gesto, di essere calabresi, cittadini del mondo, uomini e donne per la Pace, che la Pace, nella libertà e nella giustizia, costruiscono. A partire da loro e dalla loro terra. ●

STORIA DI COPERTINA / È DI SORIANO CALABRO, OGGI AI VERTICI DELLA MEDICINA MONDIALE

FRANCO FACCIOLO

di **PINO NANO**

Franco Facciolo, 20 luglio 1953 è la sua data di nascita, Soriano Calabro il suo paese di origine, il Liceo Classico di Vibo Valentia la sua prima chiesa accademica, l'Università di Roma il sogno da ragazzo, la laurea in medicina il primo vero successo della sua vita, la direzione della chirurgia Toracica dell'Istituto Nazionale Tumori Regina Elena di Roma, il coronamento di anni di lavoro su un tavolo operatorio, perché poi tutto il resto della sua vita è stato un susseguirsi di conquiste e di successi professionali che oggi fanno di lui uno dei mostri sacri della chirurgia toracica in tutto il mondo.

Allo scienziato calabrese gli onori del gotha della chirurgia toracica di tutto il mondo

Direttore della Unità Operativa Complessa di Chirurgia Toracica dell'Istituto Nazionale Tumori di Roma dal 2001, Franco Facciolo è attualmente Presidente della Società Italiana di Chirurgia Toracica. Ha svolto e svolge la sua attività presso Centri ad alto volume, interessandosi agli aspetti chirurgici più complessi, con particolare propensione per la chirurgia della patologia oncologica toracica delle forme localmente avanzate, nel contesto di trattamenti multimodali.

Un ricercatore come pochi, uno studioso attentissimo alle dinamiche più moderne, un vero e proprio guru della chirurgia to-

►►►

segue dalla pagina precedente • *NANO*

racica oncologica, un medico che però sa ancora sorridere, che ti accoglie con una semplicità disarmante e quasi inimmaginabile, con questo suo accento ancora tutto calabrese, e questa voglia di far sapere al mondo quali sono state le sue origini.
A differenza di altri grandi medici calabresi in giro per il mondo, che non citano mai sul proprio curriculum professionale il paese di nascita, lui invece la prima cosa che segnala sulle sue schede professionali è il nome di Soriano Calabro, il paese dei "Mostaccioli" e del Sacro Covento Domenicano, complesso monastico costruito intorno al 1510, distrutto poi dal terremoto del 1659, e ricostruito in forme monumentali dal domenicano bolognese padre Bonaventura Presti, uno dei più ricchi e famosi conventi domenicani d'Europa e alla metà del Settecento uno dei santuari più frequentati dell'Italia meridionale.
È da qui che parte la storia professionale di Franco Facciolo.
Il giovane chirurgo calabrese cresce e si forma nell'ambiente universitario romano, presso la Scuola di Specializzazione diretta dal Prof. Costante Ricci, e amplia la sua formazione con corsi e frequentazioni presso Istituti e Reparti Specialistici di eccellen-

za nazionali ed internazionali.
È quasi commovente il ricordo di quegli anni, che ne fa lui stesso al Congresso Nazionale di Villa Carpegna: «Ringrazio la scuola che mi ha formato, quella del Prof Costante Ricci. Il Professore rappresenta le radici della nostra scuola e anche della Società Italiana di Chirurgia Toracica. La Scuola è qui autorevolmente rappresentata dal Prof Furio Coloni e dal Prof Massimo Martelli. Grazie Furio per tutti i tuoi insegnamenti. Un grazie particolare al Prof Martelli con il quale ho condiviso gran parte della mia vita! Grazie Massimo per tutto quello che hai fatto per me! Vi assicuro che non è stato poco!»
Ma il "secondo" grazie il grande chirurgo lo dedica al suo Ospedale: «Ringrazio L'Istituto Nazionale Tumori Regina Elena; ogni giorno attraversando i corridoi di questa Istituzione sono venuto a contatto con due mondi che si sfiorano; l'attività clinico-assistenziale, gli ammalati, e la ricerca in tutte le sue declinazioni. Sono due mondi che si parlano, che dialogano, che percorrono insieme una strada nella direzione di una medicina sempre più moderna con il paziente e la sua salute come obiettivo centrale, una medicina dove i dati della ricerca possono diventare opportunità terapeutica per gli ammalati».
Da sempre interessato agli aspetti chirurgici più complessi, lo studioso sviluppa particolare propensione per la chirurgia della patologia oncologica toracica localmente avanzata, in equipe multidisciplinare. Incline alla ricerca ed interessato all'implementazione di aspetti più squisitamente scientifici nella pratica chirurgica, con particolare attenzione alla ricerca traslazionale.
Calabrese fiero della sua storia, cocciuto e caparbio come solo pochi sanno ancora esserlo, determinato e rigorosissimo, medico d'altri tempi, ma padrone assoluto dei segreti del digitale, un genio della tecnica misto al senso esasperato della tradizione medica di una volta. Medico straordi-

FRANCO FACCIOLO AL 38° CONGRESSO DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI CHIRURGIA TORACICA (SICT)

► ► ►

segue dalla pagina precedente • *NANO*

nario e uomo di grande fascino.
Il 1977 è l'anno della sua laurea alla Sapienza di Roma, naturalmente con il massimo dei voti e la lode, poi le scuole di Specializzazione, anche qui con la Lode, in Chirurgia Toracica, Chirurgia Generale, e una lunga stagione vissuta al policlinico Umberto I e al Forlanini di Roma, anche qui ai massimi livelli della ricerca sul cancro del polmone.
La sua lectio magistralis al Congresso di Villa Carpegna suona come il suo testamento morale alle generazioni dei chirurghi che verranno dopo di lui: «Siamo una meravigliosa orchestra in cui ogni strumento emette un suono affascinante ma è il loro insieme che produce una sinfonia avvolgente. Pensando alla nostra Società Scientifica mi è venuta in mente l'intervista rilasciata da Renzo Piano a Robert Ivy sulla filosofia che lo ha portato all'ideazione, alla progettazione e alla realizzazione del New York Times Building. L'edificio appare grave quando tocca il terreno e diviene via via più leggero, più vibrante, più metaforico fino a sparire fra le nuvole. Con questo stesso slancio vorrei che la nostra Società tendesse verso il futuro. La struttura dell'edificio, interamente di vetro, è avvolta da un ampio mantello costituito da sottili barre orizzontali bianche di ceramica estrusa, assicurate ad una struttura di acciaio posta circa mezzo metro davanti a questo muro trasparente. La ceramica filtra i cambiamenti di intensità luminosa del cielo durante il giorno, riflettendo la luce da differenti angolature, con possibili variazioni cromatiche della facciata. L'edificio progettato ha una struttura molto semplice, ma la sua complessità deriva dalla metaforica capacità di trasformare, di cambiare, di respirare. Il passante ha la sensazione di trovarsi davanti ad una lanterna magica continuamente accesa e costantemente in attività. Nella mia opinione, una società scientifica deve essere costruita allo stesso modo: una struttura solida ma con pareti di vetro perché la ricerca, così come l'informazione, devono essere trasparenti e devono respirare e vibrare insieme al mondo garantendo una continua osmosi tra lo spazio interno e l'esterno in modo che le due realtà siano di ispirazione l'una per l'altra. Questa è la mia idea di società scientifica!!!».

REMBRANDT (1606-1669): IL RITORNO DEL FIGLIOL PRODIGO (1668) ALL'HERMITAGE

Il "professore", lo ascolti e ti commuovi. Lo guardi e sorridi.
Ma se osservi la platea che ha intorno allora si coglie con mano l'ammirazione generale che questi medici di tutto il mondo gli riservano nel giorno forse più importante della sua carriera di chirurgo. E lui di rimando, in una sala ovattata e piena di computer e di telecamere, riscopre la bellezza di un quadro che si ispira alla parabola del figliol prodigo, la "Parabola del Padre misericordioso, dipinto di Rembrandt, databile intorno al 1668 e conservato oggi nel Museo dell'Ermitage di San Pietroburgo.
«Vorrei che la Società avesse un ampio mantello, come quello di un padre che riabbraccia il figlio. Pensate al dipinto di Rembrandt, per poter accogliere tutti, ascoltare, prendersi cura delle idee dando loro l'opportunità di concretizzarle. Le buone idee scaturiscono dalla formazione continua ed appassionata. I fondatori della SICT, nello statuto, hanno sancito il ruolo della società nell'attività didattica, formativa, scientifica e di ricerca. Continuerò nell'opera di formazione di chi mi ha preceduto. Una società scientifica ha il dovere di adempiere a questa missione aggiungendo qualcosa a quello che già egregiamente fa l'Università. Arthur Koestler nella prefazione del libro *L'amico ritrovato* di Fred Uhlman, fa emergere la differenza tra pittori e scrittori: *...i pittori sanno adattare la composizione alle dimensioni della tela, mentre gli scrittori, sfortunatamente, dispongono di una quantità illimitata di carta...*
Ma come si arriva ai vertici della Società Italiana di Chirurgia Toracica?
Lui non ne parla mai, ma il vero segreto del suo successo internazionale è di sua mamma, che, dopo la morte prematura del padre, lo ha seguito, stimolato, aiutato, motivato, incoraggiato, accompagnato, mano per mano giorno per giorno, finché lui non ha raggiunto la sua laurea, e

► ► ►

segue dalla pagina precedente • *NANO*

questo la sua mamma lo ha fatto anche con il fratello Antonio, oggi anche lui affermato e importante cardiologo a Roma.
All'inizio degli anni 2000 lui è tra i promotori dei primi gruppi specialistici multidisciplinari, di cui è tutt'ora referente, per l'applicazione delle linee guida internazionali nel trattamento della patologia neoplastica toracica. Forte di una lunga esperienza nel campo della chirurgia tradizionale, ha progressivamente abbracciato le metodiche minimamente invasive, videotoracoscopia, e chirurgia robot-assistita.
Dal 2016 la chirurgia robotica è diventata la tecnica prevalente nella sua pratica clinica, con oltre 1000 interventi eseguiti con questa metodica per patologia oncologica sia in stadio iniziale che localmente avanzato o dopo trattamento di induzione. Un record che fa invidia ai chirurghi toracici come lui di tutto il mondo.
Al Congresso di Villa Carpegna prende la parola Marina Cerimele, Direttore Generale degli IFO, che a nome di tutti i colleghi degli IFO gli rende i massimi onori.
«Porto i saluti degli IFO all'amico Franco Facciolo, esempio di grande professionista e uomo sensibile. È stato grazie al tuo impegno che la chirurgia robotica in ambito toracico ha preso piede ed è cresciuta negli anni nel nostro Istituto. Ricordo che il Regina Elena nei primi 9 mesi del 2023 ha effettuato 1000 interventi di chirurgia robotica – in soli 9 mesi –, di cui 220 in chirurgia toracica. Sempre disponibile con tutti, pazienti e collaboratori, hai consentito negli anni il perfezionamento nelle varie tecniche chirurgiche a tanti giovani colleghi che testimoniano, anche in strutture esterne alla nostra, la validità del percorso intrapreso insieme. Al di fuori della sala operatoria hai promosso con entusiasmo il progetto RISP per la validazione della efficacia dello screening polmonare, hai contribuito al raggiungimento di un importante risultato numerico nell'arruolamento dei pazienti davvero non scontato ma soprattutto nel percorso di cura dei casi individuati in fase precoce».
Per il "ragazzo di Soriano Calabro" è l'ennesima consacrazione ufficiale del mondo accademico internazionale.
Marina Cerimele va molto oltre, e aggiunge: «Il risultato di questo progetto, che andrà avanti per tutto il prossimo anno, potrai aggiungerlo con soddisfazione al tuo medagliere. Potrei continuare ricordando altre mille cose, ma chiudo sempre citando le tue parole "il successo di un evento scientifico si misura dall'amore che riesce a trasmettere per la disciplina" e penso che la validità delle tue capacità personali e professionali sia testimoniata anche da tanti illustri colleghi, così numerosi qui con te oggi a tanti dei quali sicuramente hai saputo trasmettere questo amore. Grazie ancora da parte mia e degli Istituti Regina Elena e San Gallicano e buon lavoro a tutti voi».
Al telefono Franco Facciolo è un fiume in piena, racconta la sua esperienza come se ti raccontasse una favola moderna, e la cosa più forte che ti sbatte in faccia è il suo carisma e la sua personalità, soprattutto quando racconta il suo lavoro e quando ti confessa di non aver mai lavorato in vita sua.

– Cosa vuol dire professore "non aver mai lavorato"?
«Vuol dire che ho amato così tanto questo lavoro, da non rendermi mai conto che in realtà fosse un lavoro vero anche il mio. Da bambino sognavo di fare quello che ho poi realizzato nella vita, e ogni giorno trascorso in sala operatoria è stato per me un giorno di vita e di passione. Come posso spiegarlo? L'amore per questa professione mi ha fatto dimenticare cosa fosse il giorno di Natale o di Capodanno, o di Ferragosto, o tutte le altre feste comandate riconosciute dal calendario. L'unica cosa che ha contato per me è stata la vita dei miei pazienti, la cura degli ammalati, l'assistenza a chi purtroppo ogni giorno viene da noi per ritrovare la speranza perduta. Spero solo che la mia famiglia, mia moglie e le mie due figlie, alla fine capiscano che il mio lavoro può tornare utile agli altri, e sappiano perdonare le mie assenze. Ecco perché non faccio che ripetere ai miei studenti e ai miei allievi che in realtà io non ho mai lavorato un solo giorno in tutta la mia vita, perché in realtà ho solo vissuto un grande sogno e un amore immenso per la medicina e per la ricerca».
In prima linea contro il cancro, tra i primi al mondo ad aver trattato il tumore del polmone con successi che gli vengono oggi riconosciuti in tutto il mondo, padrone assoluto della materia, ma soprattutto anche straordinario comunicatore dei mille segreti di un comparto operatorio complesso come il suo, e profondamente innamorato del suo team, che è fatto

► ► ►

segue dalla pagina precedente • *NANO*

soprattutto di giovani chirurghi di cui sentiremo parlare negli anni che verranno.

«La Formazione in questo nostro mondo è fondamentale. Significa trasferire un metodo con il quale si possono presentare concetti importanti con la filosofia del pittore. Lasciando a chi ascolta la possibilità di poter replicare perché la discussione rappresenta un momento di crescita e di scambio di nuove idee. Come il pittore, serve ottimizzare lo spazio senza mortificare il tempo! Proprio per questo nella realizzazione del programma di questo congresso ho cercato con tutte le mie energie di lasciare il maggiore spazio possibile ai giovani. Ritengo infatti che nelle loro idee vi sia una fonte continua di energia per far crescere e migliorare la società. Dopo diversi anni di attività il solo modo di sopravvivere a sé stessi è quello di lavorare con i giovani!»

La rete internet oggi è piena di Franco Facciolo: decine di interviste diverse. Più che un grande chirurgo toracico sembra un giornalista scientifico di altissimo profilo, che racconta i misteri e i limiti della scienza con una padronanza che solo pochi sanno avere in televisione.

Ho provato in queste settimane a tradurre alcune di queste interviste, rilasciate ai grandi media nazionali e internazionali, e la cosa che più stupisce è la linearità dei concetti, la perfezione della narrazione che ne fa, la freschezza con cui parla di materie di difficile fruizione popolare, e soprattutto questo suo eterno sorriso che sa di responsabilità, di padronanza del mestiere, e di certezze assolute da dare a chi ti guarda e di chi ti ascolta.

Vi do un esempio di come oggi si possa addirittura raffigurare il chirurgo oncologico ad un sarto, ma è proprio lui che usa questo "termine" del "sarto" per dare meglio l'idea di cosa sia la lotta contro il cancro e di quale sia la medicina migliore per curare il male del secolo.

«Ieri eravamo abituati a fare diagnosi del tumore al polmone, cioè dare un nome alla neoplasia. Oggi tutto questo non basta. Non basta solo dare un nome, non basta solo una stadiazione di tipo morfologico. Cosa vuol dire? Io vedo l'immagine e decido che è uno stadio uno piuttosto che uno stadio due. Oggi è necessario fare la tipizzazione, dare quindi un nome, e la caratterizzazione della neoplasia. Caratterizzare significa riuscire ad impostare e a ritagliare una terapia su misura per quell'uomo. Come dire, io vado dal sarto. Il sarto farà una giacca su misura per quel signore, e starà bene solo a quel signore. Quindi caratterizzare significa impostare una strategia terapeutica corretta».

RAI1, RAI2, RAI3, Canale 5, TGR, Italia1, La7, non c'è programma di grande intrattenimento pubblico che non lo abbia avuto come ospite privilegiato ed esclusivo, ma la sua chiarezza e la sua spontaneità non hanno pari nella storia della TV italiana.

«Nella lotta contro il cancro, l'evoluzione della terapia è che prima nelle forme localmente avanzate facevamo un trattamento che era basato sulla chemioterapia standard, quindi su farmaci citotossici. Adesso con i nuovi studi è necessario integrare questi farmaci con delle nuove sostanze, degli immunoterapici, ma questi immunoterapici possono essere usati prevalentemente nei pazienti che esprimono delle sostanze particolari, per banalizzare noi diciamo PDL1, oppure che hanno delle modificazioni e mutazioni geniche che ci consentano, per esempio nei pazienti operati, di impostare un trattamento che ridurrà la possibilità per quel uomo di avere una ripresa della malattia sia locale che a distanza. Il futuro sarà trattare questi pazienti sulla base delle mutazioni geniche e sulla base della espressione di alcune sostanze. Inoltre, sarà necessario nelle forme di primo stadio studiare correttamente la neoplasia perché solo da questo studio può nascere una terapia corretta che riduca la ripresa della malattia ma soprattutto che migliori la sopravvivenza a distanza. Il tumore farà sempre paura, ma indubbiamente riuscire a cronicizzare l malattia significa far vivere questi pazienti con una qualità di vita buona».

IL PROF. FRANCO FACCIOLO DURANTE UN INTERVENTO IN SALA OPERATORIA

L'ultima sua missione è stata quella di portare il progetto Europeo Horizon 2020 anche nel Lazio.

«Il RISP, rete italiana screening del polmone, espressione italiana del progetto europeo è uno screening di massa per identificare neoplasie del

► ► ►

segue dalla pagina precedente • *NANO*

polmone in stadio iniziale e altre malattie collegate al fumo nei soggetti a rischio, e questo ha portato all'Istituto Tumori Regina Elena di Roma nuovi casi e naturalmente anche nuove ipotesi di analisi terapeutica"!.
Elegantissimo, almeno nelle occasioni ufficiali, fasciato da un fumo di Londra o da un blu fashion molto televisivo – chi l'avrebbe mai immaginato da ragazzi – lo studioso sale in cattedra e si trasforma in un leone. Ogni ruggito, è un consiglio per tutti.

LA III A DEL LICEO CLASSICO MICHELE MORELLI DI VIBO VALENTIA, ANNO 1971: CON IL PROF. DI FILOSOFIA FRANCESCO GALLO, DA SIN., ACCOTI ANDREA, ARACRI ROMEO, BALDARI SERGIO, BRUNI GIANFRANCO, CARÈ DAVIDE, CHIARAVALLOTI GIUSEPPE, CONDOLEO RENATO, AGOSTINO ANTONIO, DE MARIA ENZO, ERAMO ALBERTO, FACCIOLO FRANCESCO, GAGLIANONE PASQUALE, GALLORO VITO, LA GROTTERIA NICOLA, LAVORATO MICHELE, LO GIACCO GIORGIO, NANO PINO, NATALE DOMENICO, PAPA DOMENICO, PITIMADA FRANCESCO, POLICARO ANTONIO, RISO SAVERIO, SANGIORGIO ANGELO, SCOLERI GIUSEPPE ANTONIO, SPOSARO GAETANO, STILLITANI FRANCESCANTONIO.

Ogni sua dichiarazione è il verbo per centinaia di migliaia di ammalati di cancro.
Ma è questo il significato vero del carisma dell'uomo: «Lo screening che noi abbiamo avviato è importantissimo, perché il paziente oltre che essere sottoposto ad una tac ad alta risoluzione, quindi a bassissimo dosaggio, viene anche sottoposto a dei prelievi di sangue. Le parlo di uno studio molto ambizioso che tramite un prelievo del sangue possa consentirci di fare una diagnosi pre-radiologica della neoplasia. Pre-radiologica significa "prima che compaiano" delle immagini sospette per neoplasia».
Insomma, il futuro è già qui, ci siamo seduti sopra e forse non ce ne eravamo mai accorti.
Per non parlare della sua capacità di dire in televisione quello che pensa, senza se e senza ma, ma in questo viene prepotentemente fuori il ragazzo di allora, quando già al liceo Morelli di Vibo Valentia manifestava il senso di rivolta e di aperta intolleranza verso l'arroganza dei poteri del tempo. Nessuna mediazione mai, nessuna marcia indietro rispetto ai principi morali in cui credeva, forte dei suoi principi e dei suoi valori. Sentite cosa va a raccontare ad una delle trasmissioni più popolari della RAI: «Le sigarette elettroniche fanno male perché ci sono tre studi in letteratura sull'argomento. Due sono finanziati da multinazionali del tabacco, e il terzo è uno studio così detto spontaneo. Lo studio spontaneo dimostra invece che le sigarette elettroniche fanno male». Un proiettile al cuore delle grandi multinazionali del tabacco. Ma il programma è in diretta, e diventa impossibile qualunque forma di taglio o di censura. Straordinario.
Franco Facciolo lo amo profondamente. Posso dirlo? Nessun fraintendimento, vi prego, ma lo amo dal giorno in cui lo vidi arrivare per la prima volta a scuola, quarto ginnasio liceo Michele Morelli di Vibo, minuscolo, con un paio di jeans sdruciti, scarpe consumate e per niente pulite, una polo grigia come i pantaloni e un sorriso disarmante. Il sorriso dei buoni, aperto, leale, espansivo, eternamente romantico. Dio mio che impressione bella che mi fece. Lo guardavi e sentivi di poterti fidare di lui fino in fondo, e per i cinque anni successivi trascorsi insieme al liceo quel ragazzo è stato per me, ma anche per tutti gli altri, un punto di riferimento quasi iconico.
La nostra, la classe III A del Liceo Classico Michele Morelli di Vibo Valentia può essere definita una classe modello che ha prodotto uomini e professionisti di grande valore. Tutto questo è dovuto alla fortuna di aver incontrato grandi maestri come Michele Aiello, Francesco Gallo, Enrico Prestia, Giacinto Namia, lo stesso preside Giuseppe Sconda, per non parlare poi di don Vincenzo Rimedio, indimenticabile insegnante di religione. Che hanno saputo forgiare questi uomini.
Poi dopo il liceo, era l'estate del 1971, l'ho perso di vista.
Le nostre strade si sono separate per sempre, è il gioco della vita, e dopo 40 anni, guarda i corsi e i ricorsi della storia, sento parlare di lui proprio l'altro giorno in Vaticano nello studio di un cardinale che raccontava al suo segretario di questo grande chirurgo toracico italiano che all'Istituto Nazionale dei Tumori aveva salvato un suo vecchio amico.

► ► ►

segue dalla pagina precedente • *NANO*

Mi basta sentirne il nome, Francesco Facciolo, per riaccendere in me l'orgoglio di essere stato uno dei suoi compagni di classe.
Ricordo che io ero seduto al centro della classe, tra Franco Stillitani e Enzo De Maria, e lui era alla nostra destra, proprio nel banco che dava sulla porta esterna, se non ricordo male compagno di banco di Giuseppe Scoleri.
Poi, qualche giorno fa, trovo sulla rete le cronache del 38° Congresso Nazionale della SICT, la Società Italiana di Chirurgia Toracica, e scopro che ne è il Presidente, e che dal 12 al 14 ottobre scorso ha portato a Roma il gotha della chirurgia toracica di tutto il mondo. Pieno di "senso dell'appartenenza" il suo saluto ufficiale al Congresso che porta oggi il suo nome.
«Ottobre non è una scelta casuale: questo è il mese della fondazione della SICT, una Società con solide basi scientifiche da sempre proiettata verso l'universo del sapere. Fin dagli inizi – ripete il professore – il nostro è stato un percorso diretto in alto, verso nuove conoscenze, in un movimento ascensionale ed auspicabilmente infinito. La scala elicoidale di Momo, immagine simbolo di questo Congresso, con la doppia spirale delle sue rampe ben rappresenta questa filosofia, con il rincorrersi ed il reciproco sostenersi delle conoscenze acquisite e della ricerca del nuovo».
Ma questo forse non basta.
«Vedete, la ricerca dell'eternità è uno dei sogni dell'uomo, benché impossibile, ma la suprema ricerca e la vocazione all'eternità appartengono alle aspirazioni che la stessa evoluzione del mondo giustifica. Ottobre, dunque: un mese magico per Roma, con i suoi colori, i suoi profumi, il suo tepore. Quale luogo migliore di Roma, la "Città Eterna" e a lungo centro del Mondo, per contemplare questo infinito bisogno dell'umanità e celebrare il mondo della ricerca?»
La platea gli riserva una vera e propria standing ovation, e lui va avanti come un treno carico di sogni.
«Quale luogo migliore di Roma? Roma eterna, perché eterna è la sfida con se stessa; eterno il confronto con il passato; dove il nuovo deve integrarsi e farsi spazio incontrando il passato nel tentativo di superarlo. Il successo di un evento scientifico si misura dall'amore che riesce a trasmettere per la disciplina, ma soprattutto per i dubbi ed il grado di inquietudine che genera; un amore inquieto che trova posto in ogni animo e che è continuamente alla ricerca di qualcosa».
Dentro questo saluto che a Villa Carpegna viene tradotto simultaneamente in lingue diverse c'è tutta la sua vita, la sua storia, la sua tradizione calabrese, il suo orgoglio di sempre.
Storia la sua di una straordinaria eccellenza italiana, uno scienziato che con il suo lavoro di ricerca e le sue tecniche chirurgiche ha profondamente segnato la storia della medicina moderna, dopo essere passato dal *Memorial Sloan Kettering Cancer Center* di New York alla *Klinik fur Thorax-Hertz and Gefasschirurgie Universitat* di Berna, diretta allora dal famosissimo Prof. Althaus.
Non so se ci hanno mai pensato gli amministratori del suo paese natale, ma se potessi farlo suggerirei al sindaco di Soriano di immaginare per lui un premio alla carriera, perché nessuno meglio di Franco Facciolo oggi può rappresentare meglio la storia e la tradizione di questo piccolo centro del vibonese, e a cui io sono legatissimo per via delle tante frequentazioni alla Grande Biblioteca Calabrese del vecchio preside Nicola Provenzano,

IL PROF. FRANCO FACCIOLO CON GLI SPECIALISTI DEL REGINA ELENA FRANCESCO SIMONE, ENRICO VIZZA E RAOUL PELLINI

► ► ►

«LA RICERCA È GARANZIA DI FUTURO» PAROLA DEL PRESIDENTE MATTARELLA

La settimana scorsa si è svolta al Palazzo del Quirinale, alla presenza del Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, la cerimonia di celebrazione de "I Giorni della Ricerca", iniziativa promossa dall'Associazione Italiana per la Ricerca sul Cancro. Davvero straordinario il discorso tenuto dal Capo dello Stato sul ruolo della ricerca, soprattutto in tema di lotta contro il cancro. Ve ne proponiamo qui alcuni passaggi, i più significativi, perché in linea coerente con la storia del prof. Franco Facciolo e con l'impegno quotidiano di ricercatori e professori come lo sono al Regina Elena di Roma i protagonisti della nostra copertina di oggi.

di **SERGIO MATTARELLA**

La battaglia contro il cancro è una grande impresa collettiva, richiede impegno, collaborazione, sostegno reciproco, fiducia.
Curare, sperimentare, fare ricerca, promuovere la produzione di nuove terapie, di nuovi farmaci.
È in questo percorso che si riassume l'impegno prezioso di migliaia di operatori.
Passi da gigante sono stati compiuti negli ultimi decenni. Infondono fiducia nell'azione che viene dispiegata.
Quando l'Airc fu fondata i tumori erano considerati malattie incurabili. Oggi è mutata profondamente la coscienza in proposito, non soltanto dei medici ma degli stessi pazienti e dei loro familiari.
Oggi, come ci ha ricordato il Professor Sironi, 3 milioni e 600 mila italiani vivono dopo una diagnosi di questo tipo. Le loro prospettive si accrescono così come migliorano le condizioni di vita.
Non sono pochi a sentirsi guariti e a rientrare con fiducia nella quotidianità degli affetti, del lavoro, delle relazioni sociali.
Anche per queste ragioni è molto importante quanto ci ha detto il Ministro Schillaci sul Piano Oncologico Nazionale.
La ricerca è stata il motore primo di questo progresso dell'umanità. La duplice intuizione costitutiva dell'Airc ha rivestito un valore profetico.
Anzitutto: il cancro si può sconfiggere.
In secondo luogo: per vincere questa sfida bisogna puntare sulla ricerca medica e scientifica.
Una prospettiva duplice che ha creato progressivamente consapevolezza, partecipazione, cultura, come dimostrano l'interesse e la disponibilità

► ► ►

segue dalla pagina precedente • *MATTARELLA*

degli italiani nel donare e nel sostenere i Giorni della Ricerca.
C'è ancora tanta strada da fare. Le nuove diagnosi sono oltre mille al giorno. E, come ci ha rammentato il Professor Calligaris-Cappio, mentre su diverse tipologie di tumore sono stati compiuti progressi straordinari, in alcuni ambiti lo sviluppo della malattia oncologica è di più difficile contrasto.
Abbiamo bisogno della ricerca. Di quel "girare attorno" alla malattia di cui parlava il dottor Boldrini, assediandola.
Anzi questa esigenza si accentua con nuove patologie che si affacciano, con le scoperte anche in altri campi che forniscono conoscenze inedite, tecnologie superiori, mezzi di indagine più penetranti.
La ricerca è garanzia di futuro.
I progressi nelle cure hanno reso il cancro una malattia sempre più guaribile e questa consapevolezza ha motivato la decisione unanime della Camera dei Deputati di approvare un testo di legge che regola il diritto all'oblio delle malattie oncologiche.
Una forma di rispetto e di tutela della persona, che nel suo percorso di cura intende liberarsi anche del vecchio stigma di una patologia che potrebbe recarle un pregiudizio.
Anche questo è frutto del cammino percorso e del valore sociale innescato dalla ricerca e dalla passione dei medici.
Il messaggio dei Giorni della Ricerca non è completo senza il suo risvolto di solidarietà. Solidarietà che alimenta le risorse. Solidarietà che coinvolge istituzioni, imprese, figure professionali, gruppi di volontariato.
Nell'Apologia di Socrate, Platone ha scritto che "una vita senza ricerca non è degna per l'uomo di essere vissuta".
Intendeva – sappiamo - ricerca in senso ampio.
Ma la ricerca ha sempre dimensioni che travalicano le misure prestabilite.
Per questo le attribuiamo il grande valore che merita.
Per questo rappresenta un traino di cui non possiamo fare a meno.
Ringraziamo chi riversa nella ricerca il proprio impegno e chi la sostiene con altrettanta passione.
L'augurio che desidero fare è che le iniziative dedicate alla ricerca divengano sempre più numerose e, grazie all'attenzione di tutti, rechino risultati sempre più efficaci.
Grazie e auguri. ●

(Courtesy Ufficio Comunicazione del Quirinale)

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA SERGIO MATTARELLA CON LORENZO FONTANA, PRESIDENTE DELLA CAMERA DEI DEPUTATI, MARIA DOMENICA CASTELLONE, VICE PRESIDENTE DEL SENATO DELLA REPUBBLICA, ORAZIO SCHILLACI, MINISTRO DELLA SALUTE – RAPPRESENTANTE DI GOVERNO, DARIA DE PRETIS, VICE PRESIDENTE DELLA CORTE COSTITUZIONALE, ANNA MARIA BERNINI, MINISTRO DELL'UNIVERSITÀ E DELLA RICERCA IN OCCASIONE DELLA CERIMONIA DI CELEBRAZIONE DE "I GIORNI DELLA RICERCA"

IL PRESIDENTE MATTARELLA E MARA VENIER ALLA CELEBRAZIONE DE I GIORNI DELLA RICERCA

STORIA DI COPERTINA /2 – L'ECCELLENZA CALABRESE NELLA RICERCA SCIENTIFICA

ENRICO VIZZA
UN MOSTRO SACRO DEL CANCRO ALL'UTERO

Il prof. Enrico Vizza, Presidente della Società Italiana di Endoscopia Ginecologica, è il Direttore del Dipartimento Clinica e Ricerca Oncologica all'Istituto Nazionale dei Tumori Regina Elena di Roma. Classe 1962, segno zodiacale ariete, governato da Marte e Plutone, originario di Cariati, alle spalle una famiglia borghese importante, uno zio magistrato di Cassazione, un altro cardiologo ricercato, oggi lui viene oggi considerato uno dei più grandi esperti italiani di oncologia ginecologica. Forse il più bravo di tutti.

Il Dipartimento Clinico e di Ricerca Oncologica, che lui oggi dirige, costituisce il cuore dell'attività assistenziale del Regina Elena. Pensate che vi afferiscono 24 Strutture Cliniche, ed è caratterizzato da un'area di Chirurgia Oncologica con 10 reparti ad indirizzo specialistico organizzati in un modello ad intensità di cura, da un'area Medica, Oncologie ed Ematologia, e da un'area di Unità Specialistiche.

La presa in carico del Paziente - spiega una nota ufficiale dell'istituto - avviene a 360 gradi con ambulatori Specialistici e Multidisciplinari dedicati, nei quali è possibili trovare un approccio terapeutico per tutti i tipi di neoplasie dalle più frequenti ai Tumori Rari.

L'attività clinica è organizzata per percorsi che integrano tutte le figure professionali; i piani terapeutici personalizzati vengono collegialmente discussi nelle riunioni multidisciplinari settimanali ed i Case Manager di patologia accompagnano i pazienti nelle varie fasi della diagnosi, del trattamento e del follow up.

Di questo mondo così complesso ma anche futuristico, Enrico Vizza è il re assoluto. Qui vengono praticati trattamenti all'avanguardia: Chirurgia Robotica e mininvasiva, Trials Clinici sperimentali di Fase 1 ai quali è dedicata una struttura autonoma, terapie farmacologiche personalizzate per Pazienti con malattia avanzata dopo valutazione del Molecolar Tumor Board, protocolli sperimentali su nuovi farmaci e tecniche chirurgiche innovative.

L'Unità Operativa Complessa di Ginecologia Oncologica, invece, – anche questa dipende direttamente dal prof. Enrico Vizza – si occupa della diagnosi, della stadiazione e del trattamento chirurgico delle Neoplasie del Tratto Genitale Femminile. Queste comprendono: Carcinomi della Vagina e della Vulva, Carcinoma della Cervice Uterina, Carcinoma dell'Endometrio, Carcinomi dell'Ovaio, delle Tube e del Peritoneo.

Sin dal momento della diagnosi tutti i casi vengono discussi in maniera collegiale in modo da offrire un trattamento personalizzato e altamente specializzato che si avvale di un gruppo multidisciplinare di specialisti (il *Disease Management Team*) composto da Ginecologi, Oncologi Medici, Radioterapisti, Radiologi e Patologi, che si riunisce ogni settimana, nonché da una Staff Infermieristico altamente specializzato nell'assistenza alla paziente oncologica.

Particolare attenzione è dedicata alla chirurgia conservativa della funzione endocrina e riproduttiva nelle pazienti giovani e desiderose di prole.

►►►

segue dalla pagina precedente • *NANO*

Da alcuni anni è attivo presso la Unità di Ginecologia Oncologica un Centro di oncofertilità che include un Ambulatorio e una Bio Banca del Tessuto Ovarico (BTO).
Subito dopo il ricovero la paziente segue un piano diagnostico-terapeutico individualizzato sulla base del tipo di patologia e dello stadio della malattia.
I Medici di Reparto gestiscono, sulla base di specifici criteri e standard qualitativi, il percorso terapeutico ed il monitoraggio clinico di ogni paziente, rimanendo a stretto contatto sia con la famiglia che con il medico curante.
Al termine del trattamento chirurgico la paziente riceve nel corso di una visita ambulatoriale il referto istologico con la decisione collegiale del DMT e viene indirizzata o presso gli Specialisti dedicati (Oncologo Medico e Radioterapista) per le eventuali terapie adiuvanti o presso l'Ambulatorio di *Follow-up* Oncologico Ginecologico per i controlli successivi.
La Unità di Ginecologia Oncologica è dotata anche di un Servizio di *Day Surgery* a cui afferiscono le pazienti che richiedono un trattamento chirurgico minore (conizzazione, LLETZ, Isteroscopia operativa, laserterapia, laparoscopia diagnostica) per il trattamento di lesioni pre-neoplastiche dell'apparato genitale (CIN 2-3, VIN 2-3, polipi endometriali sospetti etc.) che viene eseguito in sedazione generale e con un ricovero di 6-8 ore.
Come per Franco Facciolo, anche su di lui in questi anni si sono fermati i riflettori della grande cronaca.

La Ginecologia Oncologica dell'Istituto Nazionale Tumori Regina Elena, da lui diretta è infatti posizionata al 4° posto in Italia e al 2° nel Lazio per numero d'interventi per tumore maligno dell'utero. A segnalarlo è il portale di *public reporting* delle strutture sanitarie italiane, che ha realizzato un'indagine sui centri italiani più performanti per volume d'interventi per tumore dell'utero e dell'ovaio. Fonte dei dati – è corretto dirlo – è il Programma Nazionale Esiti 2018 di Agenas.
Tra qualche mese, per il nuovo anno, 2024, avremo dati diversi, più aggiornati, ma il trend conquistato fino ad oggi dal prof. Enrico Vizza rimane ancora tra i più alti del settore.
È inutile ripeterlo, ma per la Calabria anche questo è un ennesimo motivo di orgoglio, se non altro per i successi conclamati di questi "ex ragazzi di Calabria" che una volta lasciata la propria terra di origine sono diventati dei numeri uno nella cura contro il cancro. ● *(pn)*

►►►

ANNA BAGNATO

RESPONSABILE UNITÀ MODELLI PRECLINICI E NUOVI AGENTI TERAPEUTICI

Nel laboratorio da me coordinato da quasi 20 annistudiamo i meccanismi molecolari attivati dal recettore dell'endotelina nel carcinoma ovarico e in altri tumori, quali il melanoma. I risultati raggiunti, pubblicati su importanti riviste internazionali, hanno permesso di identificare molte vie di segnale attivate dal recettore endotelina, diventando quindi un gruppo di riferimento in quest'ambito di studio. In particolare, i risultati preclinici ottenuti dall'utilizzo di un antagonista non selettivo in grado di bloccare entrambi i recettori dell'endotelina ci permetterà di disegnare nuovi studi clinici in regimi di trattamento in combinazione con la chemioterapia».

Una delle ricercatrici più famose dell'Istituto Nazionale dei Tumori Regina Elena di Roma è la dottoressa Anna Bagnato, anche lei calabrese. Anche nel suo caso siamo ai massimi livelli della ricerca, e soprattutto dei risultati finora ottenuti.

«Non ho dubbi che, a determinare il successo raggiunto, al di là dell'impegno, abbia contribuito la tenacia e la curiosità tutte particolari. Nella Ricerca, bisogna appunto essere principalmente tenaci. Ci vuole grinta e passione, poiché il sacrificio è enorme. E la determinazione deve essere pari».

Nata a Reggio Calabria, il 16 maggio 1960, dopo il diploma al liceo classico T. Campanella di Reggio, arriva alla laurea in Scienze Biologiche presso l'Università Sapienza di Roma. Poi, la Specializzazione in Patologia Generale.

La ricercatrice approda all'IFO come Assegnista di ricerca presso l'Istituto Nazionale Tumori Regina Elena nel 1989 e nel 1991 è Visiting scienziato presso ERRB, NICH, NIH, Bethesda, MD, USA, (K. J. Catt Lab). La sua storia professionale è un susseguirsi di meeting internazionali e di confronti accademici che fanno di lei un punto di riferimento della materia. Dal 1991 al dicembre del 2016 è Capogruppo presso il Laboratorio di Patologia Molecolare. all'IRE. Dal 2016 Responsabile dell'Unità Modelli Preclinici e Nuovi Agenti Terapeutici.

"Nel corso dei nostri studi abbiamo notato che nei carcinomi ovarici chemioresistenti si verifica un'aumentata funzionalità del recettore A dell'endotelina. Per cui, bloccando l'attività del recettore, si restituisce al farmaco chemioterapico la capacità di uccidere la cellula neoplastica".

La dottoressa Anna Bagnato ha un interesse di lunga data nell'identificazione di nuovi bersagli/percorsi di segnalazione associati alla recidiva/chemioresistenza precoce, in parti-

►►►

segue dalla pagina precedente • *NANO*

colare nel carcinoma ovarico, concentrandosi sui meccanismi mediati dai GPCR.

«Lo sviluppo di modelli preclinici "patient-derived" (PD), tra cui colture primarie e co-colture, organoidi/tumori, cellule tumorali circolanti, xenotrapianti PD, rappresenta un'importante piattaforma per la valutazione di nuovi agenti terapeutici e per l'identificazione di nuovi biomarcatori. Questa piattaforma può rappresentare un'opportunità di integrazione inter e intra-dipartimentale in grado di divulgare in modo affidabile i risultati prospettici della pratica clinica sulla base di un forte razionale preclinico».

In sostanza, la sua ricerca ha identificato alcuni meccanismi chiave nello sviluppo e nella progressione del cancro e nell'acquisizione della farmaco-resistenza. La partecipazione ad un network internazionale ha prodotto importanti contributi preclinici che definiscono il ruolo dell'asse endotelina nei tumori umani che ne rappresentano la base traslazionale che porterà all'introduzione di nuove terapie mirate nell'oncologia di precisione.

«Lo scopo della nostra Unità è quello di sviluppare modelli derivati dal paziente che porranno le basi per l'identificazione del target e per un'efficace terapia combinata in oncologia. Si prevede che i risultati degli studi preclinici condotti in questi modelli identificheranno nuovi approcci personalizzati. In particolare, la resistenza alla terapia evidenzia la necessità di scoprire i fattori che determinano uno stato precoce di tolleranza ai farmaci, prima che si verifichi l'insorgenza della resistenza, offrendo l'opportunità per approcci terapeutici più efficaci».

Anna Bagnato è autrice di 123 pubblicazioni scientifiche su riviste specializzate con un H-index pari a 46 (Scopus) e un totale di 6621 citazioni. Il suo lavoro e il suo approccio sono multidisciplinari; una competenza chiave negli studi traslazionali sul cancro, e le sue pubblicazioni hanno attratto partner industriali a diversi livelli e fasi fondamentali del suo lavoro che vedono il paziente sempre al centro della ricerca.

Membro del Comitato Tecnico Scientifico della Fondazione AIRC per la Ricerca sul Cancro, del board editoriale di prestigiose riviste scientifiche e di varie società scientifiche, quali la Società Italiana di Cancerologia, l' *European Association for Cancer Research*, l'*American Association Cancer Research,* la *Tumor Microenvironment Society*, in tutti questi anni ha ottenuti vari premi e riconoscimenti di alto prestigio internazionale, dal "*Nature Review Cancer Prize CNIO "Cadherins, Catenins and Cancer*", a Madrid, al "*National Award "Virginia Centurione Bracelli*", Aprile 2012.

È quanto basta per dirle grazie, "Grazie Dottoressa Bagnato", per tutto quello che ha fatto per migliaia di donne che ogni giorno combattono contro il cancro. ● *(pn)*

GIULIO LAPONE

IL TEAM AL FEMMINILE DELLA DOTTORESSA ANNA BAGNATO

► ► ►

PAOLA NISTICÒ

DIRETTORE UNITÀ IMMUNOLOGIA DEI TUMORI E IMMUNOTERAPIA AREA FUNZIONALE DIPARTIMENTALE RICERCA TRASLAZIONALE

Conoscere a fondo il sistema immunitario è un tassello essenziale nella lotta ai tumori. Le nuove terapie impiegando farmaci in grado di bloccare l'immunosoppressione che si instaura nei pazienti affetti da tumore, permettono ai linfociti T, i direttori d'orchestra del sistema immunitario, di riconoscere e uccidere le cellule tumorali».

Potrebbe sintetizzarsi così la storia di Paola Nisticò, che della lotta al cancro ha fatto il mantra della sua vita e che da anni non fa che comunicare al mondo scientifico italiano e internazionale quanto la ricerca traslazionale e la conoscenza del sistema immunitario possa ancora fare per aiutare i tantissimi pazienti che nel mondo lottano contro mille tumori completamente diversi l'uno dall'altro.

Nessun dubbio per la studiosa: «Il sistema immunitario ha tutte le potenzialità per eliminare le cellule tumorali che si sviluppano nel nostro organismo in seguito ai danni prodotti da agenti nocivi. Ma, quando il sistema immunitario non funziona in maniera adeguata – spiega Paola Nisticò, oggi responsabile della Immunologia e Immunoterapia dei tumori al Regina Elena di Roma – il tumore cresce e progredisce a causa di meccanismi che la malattia adotta per evitare il riconoscimento da parte delle cellule immunitarie. Tra questi meccanismi, un ruolo chiave è svolto dai *checkpoint* inibitori propri delle cellule immunitarie. Nuovi farmaci, chiamati inibitori dei checkpoint immunologici, disattivano questi segnali di freno, 'riprogrammano' il sistema immunitario a riconoscere ed eliminare le cellule tumorali».

Rieccoci con una storia di assoluta eccellenza, che affonda le sue radici in Calabria, perché Paola Nisticò, Direttore dell'Unità di Immunologia dei Tumori e Immunoterapia, Area Funzionale Dipartimentale Ricerca Traslazionale, viene da Catanzaro.

Dopo il liceo classico Galluppi si iscrive a Medicina alla Sapienza di Roma dove si laurea con il massimo dei voti e la lode nel 1983. Poi la Specializzazione in "Anatomia Patologica" all' Università di Parma, e da quel momento l'Istituto dei Tumori Regina Elena diventa la sua seconda casa.

Anni e anni di ricerche per lei, anche in importanti laboratori internazionali, ore e ore di lavoro al microsco-

►►►

segue dalla pagina precedente • *NANO*

pio, una vita intera dedicata alla lotta contro il cancro.
Paola Nisticò ha sempre svolto la sua attività scientifica nell'ambito dell'immunologia dei tumori focalizzando le sue ricerche sul ruolo della risposta immunitaria del paziente nella cancerogenesi e progressione tumorale.
Nel 1987 in collaborazione con il gruppo del Prof. Malavasi dell'Università di Torino ha condotto studi pioneristici sulla produzione e la caratterizzazione di anticorpi monoclonali bispecifici in grado di attivare e ridirezionare la risposta immunitaria dei linfociti T nei confronti del tumore. Ha successivamente identificato un meccanismo di riconoscimento ed eliminazione delle cellule di carcinoma della mammella da parte di linfociti T CD4 e CD8, HLA e TCR/CD3 indipendente.
Nel 2000 la Paola Nisticò ed il suo gruppo, partendo dallo studio della risposta anticorpale di una paziente lungo sopravvivente, hanno identificato hMENA, una proteina regolatrice del citoscheletro di actina e le sue isoforme quali biomarcatori di invasione e metastasi in carcinomi della mammella, del polmone e del pancreas.
Attenzione, questi studi hanno portato alla registrazione di numerosi brevetti internazionali, di cui la stessa Paola Nisticò è coinventore, alcuni in collaborazione con prestigiose istituzioni internazionali quali la Albert Einstein University of New York e MIT of Boston.

Anche nel suo caso siamo ai massimi sistemi internazionali della ricerca. Il suo gruppo di lavoro ha recentemente focalizzato la sua attività di ricerca sul ruolo delle isoforme di hMENA nella composizione della matrice extracellulare (ECM) e nel cross-talk tra cellule tumorali, CAF e cellule del sistema immunitario, con l'obiettivo di identificare molecole e pathway coinvolti nell'esclusione dei linfociti T dal sito tumorale e biomarcatori di resistenza a terapie immunomediate. Recentemente ha individuato delle firme molecolari in grado di predire nel sangue e nel microambiente tumorale di pazienti con cancro polmonare una "firma" dei linfociti T CD8 che svela la resistenza della malattia all'immunoterapia.
Oggi Paola Nisticò ha creato presso l'Istituto Tumori Regina Elena un gruppo di ricerca specializzato nel monitoraggio immunologico di pazienti arruolati in trials clinici con endpoints immunologici. È stata coordinatore di protocolli clinici di fase I/II volti a validare l'efficacia di trattamenti terapeutici combinati di chemio e immunoterapia.
Mi chiedo, ma in Calabria chi conosce davvero e fino in fondo questo incredibile pianeta femminile di ricercatrici e di donne medico che con il loro lavoro riempiono le pagine dei report internazionali più avanzati e più sofisticati del momento nella lotta contro il cancro?
Verrebbe voglia di chiamarle tutte insieme, invitarle sul palco del Rendano a Cosenza, o del Politeama a Catanzaro, o anche del Cilea di Reggio Calabria, e raccontarne in pubblico la loro storia, che è storia di grande riscatto personale. Lo è certamente per loro, ma è storia anche di grande prestigio istituzionale per la terra che queste donne, ricercatrici, scienziate, oncologhe le ha viste nascere e crescere. ● *(pn)*

► ► ►

VITTORIA STIGLIANO

DIRETTORE UNITÀ OPERATIVA GASTROENTEROLOGIA ED ENDOSCOPIA DIGESTIVA

Cresciuta con la passione del mare, nata a Roseto Capo Spulico, segno zodiacale leone, classe 1956, cresciuta su una delle spiagge più incantevoli d'Italia, con alle spalle il castello federiciano a picco sulla spiaggia, donna medico di altissimo valore, punto di riferimento assoluto dei tumori dello stomaco, donna guerriera come tutte le donne del sud, donna di forte carattere e di grande carisma, che sa farsi rispettare ma che riconosce come sacro il valore dei suoi maestri e di chi in questo settore all'IFO fa ricerca applicata.
Luglio 1979, il Diploma di Laurea in Medicina e Chirurgia con 110 e lode, presso l'Università degli Studi di Roma "La Sapienza", discutendo una tesi su: "IgA secretorie nella Colite Ulcerosa", relatore Prof. F. Sorice. Poi, nell'Ottobre del 1983 la Specializzazione in Gastroenterologia, anche qui con il massimo dei voti e la lode, presso la I Scuola Gastroenterologia ed Endoscopia Digestiva dell'Università degli Studi di Roma "La Sapienza", con una tesi sul "Follow-up endoscopico nei pazienti con cancro del colon retto", relatore Prof. M. Crespi.
Dal 1983 al 1991 è borsista presso l'Unità Operativa di Gastroenterologia ed Endoscopia Digestiva dell'Istituto Regina Elena, e dal Gennaio 1992 Dirigente Medico presso l'Unità Operativa di Gastroenterologia ed Endoscopia Digestiva dell'Istituto Regina Elena. Una carriera tutta scontata, costellata da mille riconoscimenti diversi e di altissimo profilo internazionale che nel. marzo 2017 la vedono Dirigente Responsabile facente funzioni dell'Unità Operativa di Gastroenterologia ed Endoscopia Digestiva dell'Istituto Regina Elena e dal Novembre 2018 finalmente Dirigente Responsabile della stessa Unità. Ma come se tutto questo non bastasse, dal 2008 è anche Referente Regionale per le Malattie Rare per l'I.F.O.
Ha un merito esclusivo, che è quello di aver contribuito nel 2000 alla fondazione del gruppo interdisciplinare del colon retto al Regina Eelena, poi divenuto Disease Managment Team (D.M.T.) dell'apparato digerente nel 2004, ed all'approccio interdisciplinare nella diagnosi e trattamento delle neoplasie dell'apparato digerente.
Dal Febbraio 2016 è anche segretaria del DMT, redigendo i verbali di tutte le riunioni e partecipando attivamente all'accreditamento ECM. Nell'ambito di tale organismo partecipa alla stesura del Percorso Diagnostico Terapeutico Assistenziale (PDTA) per il carcinoma del colon retto, ed è sempre suo il PDTA per la Poliposi

►►►

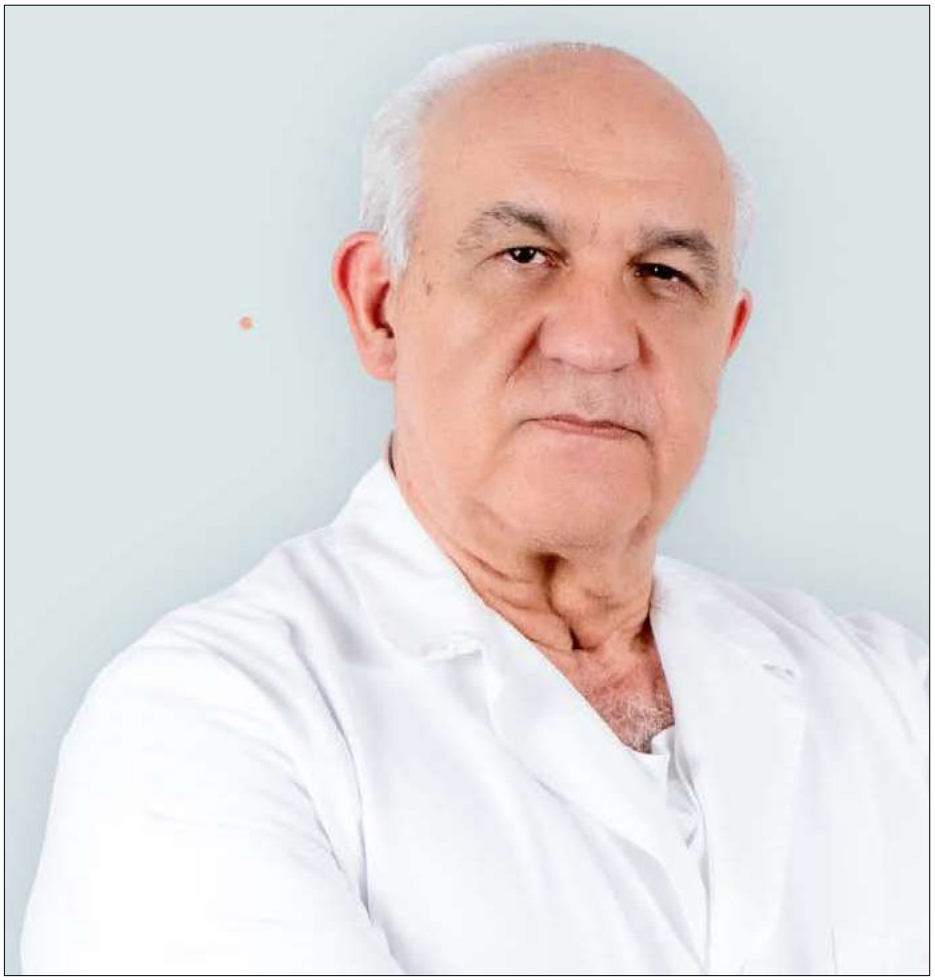
segue dalla pagina precedente • *NANO*

familiare, I edizione del 2013. Ne coordina anche la stesura della II edizione (2016), in collaborazione con la Gastroenterologia del Policlinico Gemelli e la Genetica dell'Azienda Ospedaliera San Camillo Forlanini, pubblicata poi sul Sito della Regione Lazio
Una vera e propria eccellenza nel suo settore e nella sua materia, protagonista instancabile di attività di endoscopia diagnostica e interventistica ambulatoriale, in Day Hospital e per pazienti in regime di ricovero utilizzando strumentazione e tecniche di avanguardia con particolare competenza per patologie oncologiche neoplastiche.
In particolare, ha effettuato circa 1000 endoscopie l'anno a partire dal 1992 correlate delle necessarie manovre diagnostico-terapeutiche, quali biopsie, polipectomie, mucosectomie, dilatazioni endoscopiche. Si è dedicata in parte ed in collaborazione con altri colleghi dell'Unità operativa al managment clinico di pazienti con patologie gastroenterologiche oncologiche, anche nell'ambito della nutrizione oncologica e nel posizionamento endoscopico di device necessari alla nutrizione enterale di pazienti con patologia neoplastica della testa e collo, quali sondini e Gastrostomie percutanee endoscopiche (PEG).
C'è di più, anzi molto di più.
Vittoria Stigliano ha introdotto al Regina Elena nel 2006 lo studio del piccolo intestino con l'enteroscopia con Videocapsula, effettuandone circa 60 ogni anno e l'enteroscopia con singolo pallone, nei casi in cui fosse necessario effettuare un trattamento endoscopico a carico del piccolo intestino. Il suo profilo professionale sottolinea che ha eseguito endoscopie d'urgenza praticando tutte le manovre terapeutiche endoscopiche necessarie al trattamento del sanguinamento acuto a carico del tubo digerente e altra urgenza trattabile endoscopicamente. Ma ha anche eseguito esami endoscopici con strumenti ad alta tecnologia nell'ambito di un ambulatorio dedicato alle Patologie neoplastiche ereditarie del tubo digerente.
Nel 2000 ha partecipato, dopo il trasferimento dell'Istituto Tumori dalla vecchia sede alla nuova sede, all'organizzazione dell'Unità Operativa di Gastroenterologia ed Endoscopia Digestiva, dove si è dedicata anima e copro al Progetto pilota per lo Screening del Colon retto negli anni 2003-2004, interagendo con l'Agenzia di Sanità Pubblica e con altri colleghi delle Aziende Ospedaliere di Roma e Lazio, al fine di introdurre la Campagna di Screening su popolazione generale nel Lazio.
Dal 2000 è Responsabile dell'Ambulatorio per la Celiachia dell'IFO, dal 2009 presidio regionale di riferimento. Tale attività, ricordiamo, è multidisciplinare ed in collaborazione con l'Istituto Dermatologico San Gallicano, centro di riferimento per la Dermatite Erpetiforme. Per anni e anni la studiosa calabrese ha collaborato con l'Associazione Malati Oncologici Colo-retto partecipando attivamente a campagne di sensibilizzazione per la prevenzione del cancro colorettale, collaborando con i colleghi anestesisti e altri specialisti oncologici alla stesura del Protocollo per la NORA nell'ambito dell'attività di endoscopia digestiva, al fine di migliorare la qualità della procedura con minore discomfort per il paziente, soprattutto in casi selezionati.
Attenzione, parliamo di ambiti di intervento e di diagnosi assolutamente elitari.
Nel febbraio 2015 è stata membro della Commissione di gara accorpata con l'Università di Tor Vergata e ASL RM1 per la procedura di acquisto di presidi per l'Endoscopia digestiva. Ma già in precedenza aveva partecipato come esperto a gare di acquisto e collaudi di apparecchiature per strumenti per l'endoscopia digestiva.

Alle spalle Vittoria Stigliano ha centinaia di pubblicazioni diverse, di congressi internazionali, di simposi e di meeting di grande valore scientifico, di relazioni infinite, e soprattutto una manualità assoluta che fanno di lei oggi una delle protagoniste assolute in Italia della lotta contro il cancro all'intestino. Ma non solo. Storia, insomma, di una eccellenza tutta italiana, che fa onore alla sua storia familiare che è invece tutta calabrese. ●

(pn)

► ► ►



PASQUALE PERRI

DIRETTORE DELLA CHIRURGIA EPATOBILIOPANCREATICA

Qui parliamo di tumori al fegato, e nella maggior parte dei casi di tumori difficili da combattere o da distruggere. E allora preferisco partire da lontano, non se la prendano per favore gli scienziati che ci leggono.

Al Regina Elena di Roma quando si dice "tumori al fegato" in realtà si dice "Pasquale Perri", perché in realtà è il dr. Pasquale Perri il chirurgo che studia e si occupa di questa patologia che ogni anno semina fiumi di angosce e anche di lutti.

Tre diverse specializzazioni, Chirurgia Generale, Chirurgia Toracica e Chirurgia Oncologica, il dr. Pasquale Perri – ci raccontano al Regina Elena- è in assoluto il medico più visceralmente legato alla Calabria, nel senso che è il più legato ai ricordi della sua infanzia a Cosenza. In realtà lui è nato a Dipignano in piena estate, il 21 luglio 1956, siamo alle porte di Cosenza e Dipignano è il famoso paese dei maestri artigiani del rame, dove d'estate si riversa mezza Cosenza alla ricerca di frescure altrove inesistenti, e dove Pasquale Perri torna appena può per ritrovare i suoi due fratelli che ancora vivono a Dipignano, insieme ai tanti ricordi della sua infanzia e della sua giovinezza.

Mi piace ricordarlo, molti forse non lo sanno, ma Dipignano è anche il paese di un famoso ritrovo casareccio, un ristorante dove vi servono solo del buon maiale arrosto, assolutamente nulla da invidiare alle porchette di Cioli ad Ariccia, o meglio il maiale cucinato in tutte le sue forme possibili. Il nome del ristorante è "*Il Cugino*", e da questo locale sono passati tutti i grandi leader della sinistra italiana, da Berlinguer in poi, perché in realtà il titolare del ristorante era uno dei più convinti e leali comunisti dell'epoca. Oggi sono rimasti al suo posto i suoi figli, ma nulla della vecchia e gloriosa tradizione paterna è mai venuta meno.

Scusateci se mi sono per un momento distratto dal filone centrale del racconto, ma la storia di famiglia di questo grande medico calabrese che è Pasquale Perri inevitabilmente mi riporta con il pensiero agli arrosti di maiale del buon Natale, "il cugino di Dipignano".

Il "mondo" che oggi invece Pasquale Perri vive, segue, governa, dirige è l'unità complessa di chirurgia epatobiliopancreatica, che «opera con la missione principale di trattare e di proporre innovazione nella cura e nella ricerca delle malattie neoplastiche del fegato, del pancreas e delle vie biliari».

«Valutiamo e sviluppiamo approcci chirurgici mininvasivi d'avanguardia, quali la chirurgia laparoscopica e robotica».

Il trattamento postoperatorio dei pazienti – spiega la scheda tecnica del reparto di Pasquale Perri – si avvale

►►►

segue dalla pagina precedente • *NANO*

dei protocolli di migliorata ripresa funzionale dopo la chirurgia (modello ERAS). Il team tratta anche le patologie tumorali colo-rettali, esofago-gastriche, duodenali e dell'intestino tenue, sarcomi retroperitoneali, avvalendosi delle professionalità multidisciplinari presenti in Istituto, al fine di personalizzare la terapia sulle necessità del singolo paziente.
Ma il reparto guidato dallo studioso calabrese è famoso per gli interventi sul fegato. I più frequenti sono le resezioni epatiche eseguite per la presenza di metastasi epatiche, in particolare per quelle che provengono da tumori del colon retto ma anche quelle provenienti da tumori della mammella, da melanoma, da sarcomi e da altre differenti localizzazioni.
Numerosi altri interventi riguardano i tumori primitivi del fegato (epatocarcinoma insorto sia su fegato sano che su fegato cirrotico) e i tumori delle vie biliari (colangiocarcinoma), sia nella localizzazione intraepatica che perilare. Un mondo complesso e difficile da decodificare fino in fondo.
Non a caso lo studioso calabrese è Membro della European Society of Surgical Oncology (E.S.S.O.), della European Network for Endocrine Tumors (E.N.E.T.), della Società Italiana di Chirurgia (S.I.C.),della Società Italiana di Chirurgia Oncologica (S.I.C.O.), dell'Associazione Chirurghi Ospedalieri Italiani (A.C.O.I.), del Gruppo Italiano per lo Studio della Chirurgia Radioimmunoguidata e dell'Immunoscintigrafia (G.I.S.C.R.I.S.), dell' Associazione Italiana per lo studio del Pancreas (A.I.S.P.),della Società Italiana Chirurgia Epatobiliopancreatica (AICEP). Dal 2017 fa parte del Gruppo di Studio Multicentrico Nazionale per lo studio dell'Epatocarcinoma (HERCOLES) come rappresentante della UOC di Chirurgia Epatobiliopancreatica dell'IFO, e questa collaborazione ha contribuito alla produzione dei decine e decine di lavori pubblicati su riviste internazionali.
Parliamo di un chirurgo che oggi vanta 3000 interventi come Primo Operatore di media e alta chirurgia e di oltre 10.000 interventi chirurgici come secondo operatore, prevalentemente di alta Chirurgia, e la sua formazione chirurgica ha riguardato tutta la Chirurgia Oncologica in genere, con particolare riguardo dapprima alla Chirurgia Senologica e alla Terapia Chirurgica dei Tumori degli Arti (in particolare i Sarcomi dei tessuti molli ed i Melanomi) con l'utilizzo della Perfusione Ipertermico-antiblastica in Circolazione Extracorporea, e alla Chirurgia dei Sarcomi Retroperitoneali. Non solo questo, l'attività chirurgica da lui svolta ha poi riguardato inoltre il trattamento dei Tumori dell'Esofago, dello Stomaco e del Colon-retto, comprendendo anche la Chirurgia dei Tumori Neuroendocrini, la Chirurgia Toraco-Polmonare e infine la Chirurgia Epatobiliare e Pancreatica. Come dire? Un chirurgo a 360 gradi che in sala operatoria- ci raccontano ai piani alti del Regina Elena- ha una manualità senza pari.

► ► ►

segue dalla pagina precedente • *NANO*

Autore di oltre 140 Lavori pubblicati per la maggior parte su riviste internazionali e di 7 Capitoli di Libri riguardanti la Chirurgia Oncologica, Pasquale Perri al Regina Elena detiene un record tutto suo, che è quello di far parte della grande famiglia dell'Istituto Tumori di Roma sin da quando era ancora studente di medicina. Dal 1980 al 1993 ha frequentato, come studente interno prima e successivamente come Medico in Formazione, la Divisione di Chirurgia Oncologica I dell'Istituto Nazionale Tumori "Regina Elena " di Roma , diretta dal Prof. Renato Cavaliere, e di cui oggi Pasquale Perri va orgoglioso, "perchè io sono qui da quel giorno e non sono mai più andato via".
Dopo la maturità classica conseguita presso il Liceo Classico "Bernardino Telesio"di Cosenza nel Luglio 1975, lascia la Calabria e si trasferisce a Roma. Il 20 febbraio del 1987 consegue la Laurea in Medicina e Chirurgia presso l'Università degli studi "La Sapienza", e nel 1991, presso L'Università degli Studi "Federico II" di Napoli, consegue il Diploma di Specializzazione in Chirurgia Oncologica con il massimo dei voti e la lode. Nel 1993 è Vincitore di Concorso Nazionale per Assistente di Chirurgia Oncologica presso l'Istituto Regina Elena di Roma, dove attualmente presta servizio presso la Unità Operatica di Chirurgia Generale ad Indirizzo Epatobiliopancreatico del Dipartimento di Chirurgia Oncologica. Da allora Pasquale Perri è diventato una sorta di istituzione.
Decine di Progetti di Ricerca portano in calce anche la sua firma, Il Progetto Globale per il trattamento dei Tumori Colorettali, Il Progetto Globale per il trattamento delle Neoplasie Gastriche, Il Progetto Globale per il trattamento delle Neoplasie Mammarie, e in collaborazione con il National Cancer Institute- Bethesda (U.S.A.) il progetto di ricerca sull'uso di "nuove metodologie diagnostiche (RT-PCR) per l'identificazione di cellule tumorali circolanti in pazienti con carcinoma mammario e colo-rettale".
Questi dati, ma soprattutto tutta questa sua esperienza maturata sul campo, poi alla fine, il tutto contribuisce a definire una strategia operatoria personalizzata su ogni ammalato, ma è questo che ha reso famoso l'Istituto dei Tumori Regina Elena di Roma in tutto il mondo.
Discorso a parte è la Chirurgia del pancreas
Il team del dr. Pasquale Perri dedica una grande attenzione agli interventi chirurgici sul pancreas, sia per malattie localizzate nella testa, che nel corpo-coda.
Oltre ai tumori maligni pancreatici, dunque, un particolare riguardo viene posto alla valutazione delle neoplasie neuroendocrine (NET) e alle lesioni precancerose come i cistoadenomi mucinosi e gli IPMN (neoplasie intraduttali papillari mucinose), che rappresentano uno degli aspetti più complessi di questo campo.
Per questi pazienti – ci spiegano al regina Elena- è sempre indispensabile una valutazione chirurgica precoce della situazione, al fine di programmare o di evitare manovre endoscopiche sulle vie biliari. In questi casi si valuta la possibilità di eseguire interventi per via laparoscopica o robotica e, sempre secondo i protocolli dell'ERAS, si punta a una rapida ripresa della alimentazione e della mobilizzazione. La stessa attenzione è dedicata ai tumori della giunzione esofago-gastrica, dello stomaco, del duodeno e dell'intestino tenue.
Argomenti difficili da trattare, anche per noi, ma è per questo che si siamo limitati a riportare le indicazioni di massima che ogni reparto specialistico ha interesse e necessità di divulgare all'esterno di questo "mausoleo del dolore e della solitudine", dove la sola vera certezza generale è l'umanità e la sensibilità di questi grandi medici.
La fortuna è che, come figli della stessa terra di Calabria, hanno una dimensione umana al di fuori di ogni immaginazione. E questo è davvero molto bello. ● *(pn)*

► ► ►

FRANCESCO COGNETTI, IL VECCHIO "RE"

Basta solo farne il nome, non solo in tutti gli ospedali d'italia, ma nei più importanti centri di ricerca del mondo, per capire quanto questo medico abbia dato al mondo della ricerca oncologica, e quanta ammirazione ci sia ancora in giro per lui.

In tema di lotta al cancro il Prof. Francesco Cognetti è tutto e il contrario di tutto, una icona assoluta, uno scienziato che il mondo ci ha invidiato per anni.

Nonostante lui avesse la possibilità di andare a lavorare dovunque, ma davvero dovunque, lui invece alla fine è rimasto saldamente e visceralmente attaccato al suo ospedale, che- guarda caso- si chiamava Istituto Regina Elena di Roma.

Chiediamo di lui, per un momento abbiamo sperato di poterlo incontrare qui all'Istituto Tumori di Roma, ma una giovane oncologa si lascia scappare la verità: «Peccato, il professore è andato in pensione, non lavora più qui da noi. Qui era considerato un re, una stella polare, una grande certezza per tutti noi».

Dal 1979 al 2021 al Regina Elena, è stato nel corso della sua carriera Direttore del Dipartimento di Oncologia Medica dell'IRCCS Oncologico Istituto Regina Elena di Roma nonché Direttore Scientifico dello stesso Istituto e Professore di Oncologia Medica presso l'Università "La Sapienza".

Anche lui calabrese dalla testa ai piedi, da "Nord a Sud" direbbe Carmine Abate. Nato a Catanzaro il 22 aprile del 1951, Presidente dell'Associazione Italiana di Oncologia Medica (AIOM) e per molti anni Chairman del Membership Committee e Membro dell'Executive Committee della Società Europea di Oncologia Medica (ESMO), è stato per nove anni Presidente della Fondazione "Insieme contro il cancro".

Una "vocazione" all'oncologia, come lui stesso la definisce in una sua biografia, che lo ha colto in un momento in cui questa specializzazione rappresentava una sfida contro una patologia molto difficile.

«La ricerca oncologica – spiega lo studioso in una intervista a Giovanni Cedrone – sostanzialmente verte su due aspetti fondamentali: la personalizzazione dei trattamenti sulla base della presenza di alcuni markers molecolari che determinano l'evoluzione della malattia su cui agire con dei farmaci. Il secondo aspetto è quello dell'immunoterapia che in qualche modo elimina quel blocco che il tumore appone sulla reazione immune dell'ospite verso il tumore stesso. Ci sono già risultati reali su alcuni tumori. Si sta estendendo però bisogna che non si perda il quadro complessivo dell'inquadramento dei singoli pazienti affetti da singole neoplasie. Queste sono tutte ricerche che vanno nella direzione di migliorare

►►►

segue dalla pagina precedente • *NANO*

la sopravvivenza e certo non di eliminare completamente la malattia. Purtroppo, questo sarà impossibile perché il cancro ce l'abbiamo dentro di noi, è nella nostra biologia e quindi noi abbiamo la possibilità di controllarlo, di sopirlo, di rendere la malattia attiva una malattia cronica ma solo la prevenzione primaria può eliminarlo completamente».
Francesco Cognetti è stato anche più volte Membro del Consiglio Superiore di Sanità, oltre Professore di Oncologia presso l'International Medical University UniCamillus di Roma e Presidente della Confederazione Oncologi, Cardiologi, Ematologi (FOCE), nonché Coordinatore del Forum delle Società Scientifiche dei Clinici Ospedalieri e Universitari Italiani (FoSCC).

Pensate che è stato finora autore di 421 pubblicazioni scientifiche diverse sulle migliori riviste internazionali tutte "peer reviewed" riportando l'Impact Factor totale di circa 5.000 punti, 21.410 citazioni totali (SCOPUS) e un punteggio di h-index di 63 (SCOPUS). Ma è' stato anche autore di numerosi libri nel settore dell'oncologia. Una vera star di questo settore e di questo mondo, che ancora oggi incute rispetto e soggezione enorme per via di questo carisma del grande medico oncologo.
La storia della medicina moderna non potrà non dedicargli un intero capitolo. Un uomo che considera ancora la sua Catanzaro "la mia Itaca" e dove appena può torna per ritrovare forse vecchi odori e vecchi ricordi. ● *(pn)*

I NUMERI DEL REGINA ELENA

All'Istituto Nazionale dei Tumori di Roma non fanno altro che ripeterci questo slogan "Ecco i numeri Record del Regina Elena", un nome che rimarrà legato alla mia vita per sempre, per un motivo ben preciso: avevo forse sette anni, quando mia mamma e mio padre lasciarono soli a casa me mio fratello Ottavio e mia sorella Grazia per una trasferta improvvisa a Roma.
L'unica cosa che di quei giorni ricordo è che la mamma era stata portata d'urgenza all'Ospedale Regina Elena di Roma per una visita improvvisa legata ad un malore che lei si trascinava da tempo.
Tornò a casa dopo settimane, ma da quel giorno in poi, quel nome, "Regina Elena" è diventato un tassello portante del mio DNA. Quasi un tormento, anche.
Quando a diciotto anni, dopo la maturità classica arrivai a Roma, per capire meglio cosa avrei potuto fare da grande, ricordo che la prima cosa che chiesi di vedere fu proprio l'Ospedale Regina Elena dove mia madre, ma questo l'ho saputo solo da grande, era stata operata di tumore all'utero.
Oggi il vecchio Ospedale Regina Elena non c'è più, e al suo posto c'è il nuovo Istituto Nazionale dei Tumori alle porte dell'Eur che porta però lo stesso nome del vecchio Regina Elena.
Ed è qui, nella nuova struttura del Centro di Ricerca che ci rendiamo conto degli sforzi enormi, ma anche delle mille difficoltà, che ricercatori medici e infermieri vivono ogni giorno al servizio di malati che arrivano ogni giorno alla reception dell'Istituto come ciliegie da ogni parte d'Italia e d'Europa.
"Oggi celebriamo un dato numerico di eccellenza: sono 1000 gli interventi di Chirurgia Robotica eseguiti da gennaio a oggi presso l'Istituto Nazionale Tumori Regina Elena (IRE), a testimonianza della capacità multispecialistica di eseguire interventi che mirano ad azzerare l'uso della chirurgia open e laparoscopica. L'IRE è tra i centri in Italia che esegue più operazioni in varie specialità chirurgiche con il robot Da Vinci (urologia, ginecologia, chirurgia toracica, otorinolaringoiatrica e generale)".
Per i vertici dell'Istituto è davvero significativo l'incremento degli ultimi 4 anni: "un aumento del 50% l'anno passando dai 450 interventi del 2020 ai 1500 previsti per fine 2023 con tecnica robot-assistita. Ricerca scientifica e modelli gestionali evoluti accompagnano tale crescita. Per

► ► ►

segue dalla pagina precedente • *NANO*

questo l'IRE è anche primario centro di riferimento nella formazione, pianificazione, progettazione, controllo e sicurezza tecnologica e delle apparecchiature biomedicali".
"I risultati raggiunti sono la testimonianza dell'attenzione che gli Istituti rivolgono al paziente fragile e alle patologie oncologiche complesse – dichiara Marina Cerimele, direttore generale dell'IFO- Proseguiamo determinati nella continua innovazione a favore dei cittadini."
Checchè se ne dica, nel bene e nel male, da qui passano mille tragedie umane diverse.
Lo confermano i dati record dell'Ospedale. L'Istituto si attesta, anche nel 2022 infatti tra i primi centri nel Lazio per gli interventi delle neoplasie urologiche della prostata, del rene e della vescica insieme alle neoplasie testa-collo, in particolare del cavo orale e della laringe e per le ricostruzioni mammarie dopo asportazione del tumore. A certificarlo sono i dati del Programma Regionale di Valutazione degli Esiti degli interventi sanitari – P.Re.Val. E.*".
Il robot – lo spiega benissimo il Prof. Franco Facciolo che di questo mezzo è un guru riconosciuto in tutto il mondo- offre molteplici ed enormi vantaggi: visione amplificata e tridimensionale del campo operatorio, possibilità di eseguire movimenti fini che annullano il fisiologico tremore della mano, preservazione delle più delicate strutture anatomiche, rapida ripresa post-operatoria e veloce ritorno alle normali attività quotidiane del paziente. Gli IFO, tra i primi ad introdurre in chirurgia la tecnica robotica, contribuiscono a farla evolvere grazie alla ricerca, a studi scientifici e alla capacità di mettere a punto tecniche originali.
È negli interventi più complessi – sottolinea ancora il grande chirurgo- che l'uso del robot ha dato i maggiori vantaggi clinici, come ad esempio il trattamento dei tumori vescicali infiltranti e la chirurgia robotica conservativa dei tumori renali. In queste procedure l'Urologia IRE, diretta da Giuseppe Simone è da anni leader nazionale ed internazionale.
La cistectomia radicale robotica con ricostruzione di neo-vescica ileale ortotopica con tecnica totalmente intracorporea ne è un ulteriore esempio. E' una procedura chirurgica mini-invasiva che consiste nella rimozione della vescica, dei linfonodi pelvici, e nella ricostruzione di una neo-vescica, tramite 6 piccoli accessi chirurgici di circa 1 cm. Un segmento di intestino viene isolato e riconfigurato come una pallina da tennis, posizionato nel-

la stessa sede della vescica naturale in modo da permettere di urinare attraverso la via naturale dell'uretere. Parliamo qui di una tecnica eseguita in pazienti giovani, che consente oggi la preservazione di una vita sessuale normale nel 75% dei pazienti e le giovani donne mantengono la possibilità di una gravidanza.
Il dossier che il Regina Elena consegna alla stampa specializzata di settore è documentatissimo.
"Da 15 anni l'urologia IRE ha standardizzato la tecnica "Off-clamp" per le neoplasie renali, ovvero senza alcun clampaggio (l'uso temporaneo delle pinze che chiudono un vaso o un segmento intestinale). I dati dimostrano significativi vantaggi in termini di funzionalità renale, sia nell'immediato che a distanza di 10 anni dall'operazione. L'esperienza permette una chirurgia conservativa anche per tumori totalmente all'interno del rene: grazie ad una particolare telecamera ad infrarossi della piattaforma robotica, dopo aver "marcato" in fase pre-operatoria il tumore con un colorante fluorescente (verde di indocianina), è possibile asportarlo con dettaglio millimetrico, in modo da minimizzare il danno al tessuto renale sano".
Ma la chirurgia robotica è protagonista anche nel trattamento dei tumori testa-collo (cavo orale e laringe). Neoplasie che hanno avuto un incremento importante nei paesi occidentali, dovuto alla comparsa sulla scena di un nuovo fattore di rischio: il virus dell'HPV a trasmissione sessuale che colpisce in prevalenza la popolazione più giovane e va ad affiancare i fattori più noti quali l'alcol e il fumo di sigarette. L'enorme vantaggio che offre il robot è quello di evitare interventi molto demolitivi, soprattutto per asportare i tumori oro-faringei attraverso la mandibola. Consente, infatti, di intervenire dalla bocca senza violare ossa e lingua con un decorso post operatorio molto meno gravoso e una ripresa più rapida per il malato. Ricordiamo che la Chirurgia cervico facciale IRE, diretta da Raul Pellini, ha messo a punto da qualche anno una tecnica di asportazione di linfonodi retrofaringei, difficili da raggiungere con interventi classici, grazie all'utilizzo del robot.
Meritevoli anche i dati della Chirurgia del Polmone, della Ginecologica Oncologica per l'uso della robotica cui si aggiungono la Chirugia Mammaria e la Chirurgia ricostruttiva del tumore al seno, che per numero di interventi si attestano tutte tra le prime tre nel Lazio.
Come dire? Che Dio ci aiuti sempre, ma un giorno se dovessimo beccare la sfortunata ipotesi di ammalarci di cancro, allora questa è un'isola felice, se non altro perché qui trovi il massimo della competenza e dell'assistenza, riconoscimento ufficiale questo che viene al Regina Elena dalle strutture scientifiche più accreditate in ogni parte del mondo. ● *(pn)*

IL MAESTRO AFFASCINA ISTANBUL

di **MARIA CRISTINA GULLÌ**

Festeggiare i 60 di carriera a Istanbul per il Maestro orafo Gerardo Sacco, orgoglio della Calabria "preziosa" nel mondo, ha avuto un doppio risultato. Da un lato, accogliere l'invito dell'ambasciatore italiano in Turchia Giorgio Marrapodi (calabrese di Martone) è stato un grande piacere per la fortunata coincidenza delle comuni origini (i due si conoscono da tempo), ma dall'altro è stata colta al volo l'opportunità di far conoscere il proprio lavoro alla Turchia, nell'ambito della manifestazione *Meeturkitaly* a Palazzo Venezia, a Istanbul.
Il successo (scontato) del Maestro ha reso indimenticabile la serata, nel corso della quale Gerardo Sacco ha incontrato personalità della Moda, dello spettacolo, dell'imprenditoria sul Bosforo e ha raccontato loro la sua fantastica storia.
Una vita di sacrifici, ma di successi continui, coronati da riconoscimenti mondiali e l'affettuosa amicizia di personaggi come Franco Zeffirelli, Liz Taylor, Maria Grazia Cucinotta, Monica Bellucci, solo per citarne alcuni.
Sacco ha incantato il pubblico non solo con il suo racconto, intervistato dall'esperto di diplomazia culturale Giuseppe Manica, ma anche e soprattutto per le straordinarie opere portate in mostra in Turchia. Il Maestro si è dichiarato un «creativo libero e totale» in grado di esprimere un'arte unica e inconfondibile per lo stile che tradisce e rivela le radici magnogreche e una grande passione per l'arte

►►►

segue dalla pagina precedente • *GULLÌ*

antica. Un'arte orafa inimitabile, con gioielli unici, alcuni dei quali hanno "vestito" grandi star del cinema e dell'opera lirica e del teatro.
Secondo l'ambasciatore Marrapodi, che ha introdotto la serata, è notevole il contributo dato dal maestro Sacco alla promozione del nostro Paese nel mondo. Marrapodi ha valorizzato l'unicità della sua opera (ben testimoniata da alcuni, iconici gioielli esposti a Palazzo), testimone di una «storia italiana dalla Calabria degli anni '60 fino ai più prestigiosi palcoscenici del mondo, proiettata oggi verso il futuro e con salde radici mediterranee».
Gerardo Sacco – negli ultimi anni impegnato a girare il mondo per raccogliere riconoscimenti internazionali per i suoi 60 anni di carriera – ha voluto sottolineare che le sue creazioni «traggono ispirazione dalla tradizione, ma sono anche il prodotto dell'innovazione, raccontano sempre una storia e nascono da una esperienza di vita», descrivendo il processo evolutivo che dalla materia prima conduce all'arte.
Una serata, dunque, all'insegna della creatività, ma anche di una Calabria che considera Gerardo Sacco uno dei suoi figli più illustri. Una Calabria di cui Gerardo Sacco vanta fieramente un orgoglio che gli fa onore e lo rende testimone nel mondo di una "calabresità" che non ha uguali. ●

«RUMINANTE E PASSIVA»

LA CALABRIA DI CERSOSIMO

di **FILIPPO VELTRI**

Ho aspettato un po', forse troppo, per scrivere di una cosa che avevo ascoltato in diretta sin dai primi d'agosto e che poi ho, più o meno ritrovato identica ma su pagina scritta alcune settimane dopo: parlo della pensata di Mimmo Cersosimo, docente dell' Unical (e non solo) sulla Calabria.
Ho atteso perché mi sembrava (e ancora oggi in parte mi sembra) un quadro dipinto a tinte fosche, forse troppo fosche, con le tante maglie nere collezionate dalla Calabria ma che poi alla fine disegna uno sviluppo possibile.
I guai della sanità, il tasso di disoccupazione, i giovani che scelgono di vivere e lavorare lontano dalla loro terra, la pressione della criminalità organizzata. Una società definita da Cersosimo «ruminante, adattiva, ma soggetta ad una modernizzazione passiva». In una parola «estrema».

DOMENICO CERSOSIMO: "CALABRIA, ITALIA ESTREMA" (IL MULINO)

Andiamo a rileggere il saggio scritto per il Mulino *Calabria, l'Italia estrema*: Cersosimo si sofferma sui mali di una regione «dove la somma delle patologie nazionali si raccolgono». E poi ci sono i soliti stereotipi. La 'ndrangheta genera altra 'ndrangheta? «C'è una narrazione negativa sulla Calabria: terra degli ultimi, maledetta, di 'ndrangheta, di scansafatiche, di illegalità, di evasione fiscale. Siamo entrati in un meccanismo perverso dove se evadi quasi quasi ti seguo, se tendi a sopraffare le idee altrui lo fanno anche gli altri, quindi lo stereotipo alimenta lo stereotipo e alcune volte quando succede la realtà si avvicina molto allo stereotipo».
Chi è, o chi sono, i colpevoli di questo inesorabile declino? «Le colpe sono tante, soprattutto di alcune politiche. Il liberismo ha mortificato e marginalizzato le aree più lontane dal centro», dice Cersosimo che poi ammette: «anche i calabresi hanno le loro colpe, in qualche modo si sono assuefatti adattandosi a questo status quo, c'è una sorta di convenienza al non sviluppo, una convenienza sociale diffusa». Cosa si può fare? «Si potrebbe fare molto, è difficile che le forze interne riescano a risolvere e superare il problema. C'è bisogno di un destabilizzatore esterno.Qualcuno che ha interesse a rompere questo equilibrio, ad interrompere il sottosviluppo ma non siamo noi, deve essere qualcuno esterno».
Ad esempio? Forse lo Stato o l'Europa, sicuramente noi non ce la facciamo da soli». Magari gli studenti dell'Unical e delle altre Università calabresi. «Da soli non ce la fanno, molti vanno via. I migliori spesso tendono ad andare via, quindi c'è una sorta di *exit*, c'è l'abbandono e molte energie sane – quelle che potrebbero contribuire al cambiamento – mollano la Calabria e svanisce qualsiasi possibilità di cambiare le cose».

►►►

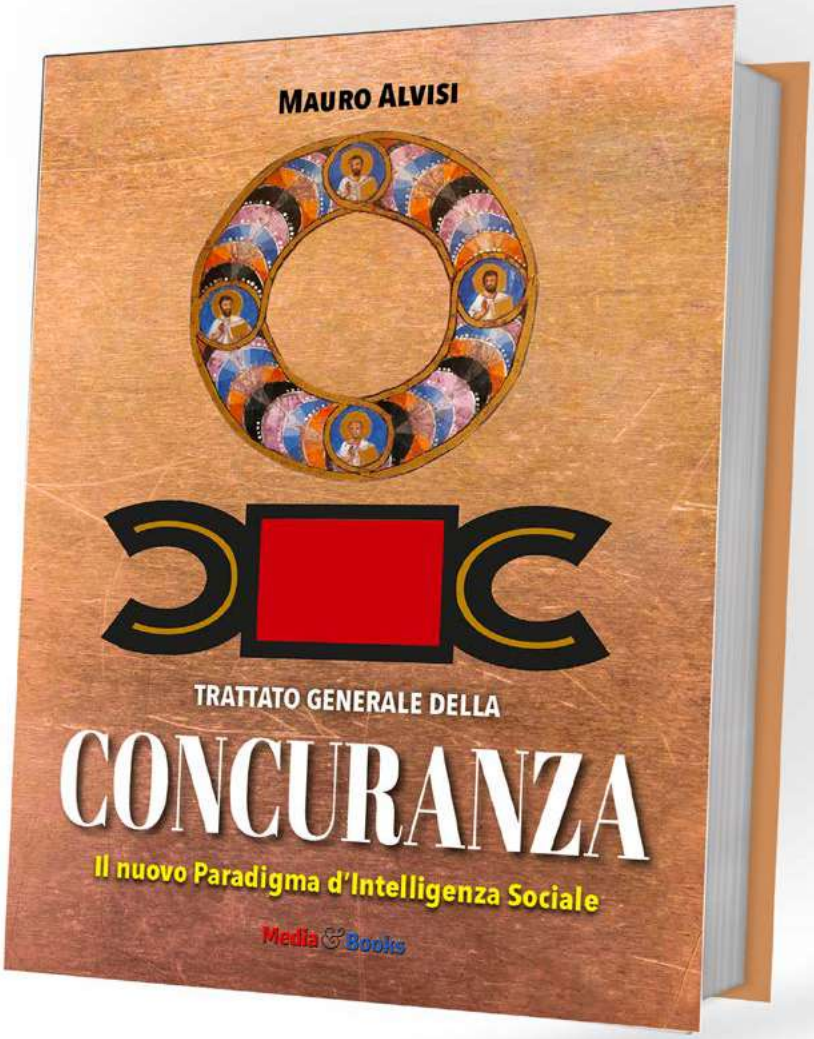
segue dalla pagina precedente • *VELTRI*

La Calabria è dunque perduta? È destinata a svuotarsi come indicano le proiezioni statistiche? Resterà lontana e impenetrabile, nonostante la sua bellezza variopinta, che Leonida Repaci descrisse a futura memoria? Continueremo, noi che ci abitiamo, a ignorarne i dati e fatti crudi, a esorcizzarli, per esempio, con il ricordo stucchevole e inattuale dell'antica scuola pitagorica? Per quanto tempo potremo ancora sottovalutare le storture e le risorse in ombra di questa regione? A chi gioverà nascondere le nostre colpe, in perpetua malafede, dietro al mostro, al mito della 'ndrangheta? Sono domande in cerca di risposte.

Alcune settimane fa di tutto ciò se ne è poi parlato all'Unical, all'interno di un seminario proprio sul saggio di Cersosimo e l'economista è andato ancora più giù: la Calabria ha un disperato bisogno di «liberarsi dalle edulcorazioni retoriche: la tipicità senza tipico, i borghi senza comunità, i paesi appesi sul mare senza acqua nei rubinetti delle case, l'accoglienza senza ospedali umanizzati».

Conclusione: Cersosimo ha ragione nel quadro d'assieme. Pessimista? Semplicemente realista? Ma il punto è ragionare su come fare: dove può andare la Calabria con tali limitazioni? Non è giunto il momento di dirci la verità, di svecchiare ad esempio – tanto per dirne una – i reparti amministrativi, di reclutare risorse giovani, che sono il leitmotiv di tanta retorica politica? Non c'è bisogno, nel settore amministrativo pubblico della Calabria, nei Comuni e altrove, di formazione adeguata ai tempi e di una capillare verifica dei risultati? Cambierebbero le cose? Forse ma e' l'unica strada.

Il resto sta nei calabresi stessi, se sapranno mettere in rete le cose buone e respingere quelle cattive. Una botta di vitalita' in un mare di guai e' quello che ci vorrebbe. ●



UN LIBRO ECCEZIONALE CHE INDICA IL PERCORSO PER UN NUOVO PARADIGMA DI INTELLIGENZA SOCIALE

LA TEORIA GENERALE DELLA CONCURANZA NEL TRATTATO DI MAURO ALVISI

«Cos'è la concuranza? Non è semplicemente rispettare l'altro, ma cercare con l'altro un comune glorioso destino. Creando sogni, rendendo le idee progetti sostenibili per e dalla comunità, trasformandole in soluzioni e a seguire realizzare ciò che per altri sembrerebbe impossibile. Il termine è stato coniato dal prof. Mauro Alvisi che afferma con convinzione: "Chi non è concurante non potrà mai rendere possibile un sogno"». (MedAtlantic)

496 PAGINE – € 44,00 – ISBN 978889991701
per ordinazioni e info: mediabooks.it@gmail.com

Media&Books

SU AMAZON E IN TUTTE LE LIBRERIE ONLINE

I QUARANT'ANNI DELL'UNIVERSITÀ DI REGGIO CAL.

di **RENATO G. LAGANÀ**

Sabato 5 novembre 1983, 40 anni or sono, l'Università degli Studi di Reggio Calabria, istituita con la Legge 590 del 29 agosto 1982 dava inizio al primo anno di vita con cinque facoltà che avevano sede in Reggio e in Catanzaro.

Il complesso iter legislativo, che abbiamo avuto modo di sintetizzare su *Calabria.Live* il 23 ottobre dello scorso anno, aveva visto aggregarsi al nucleo di Architettura, già operante a Reggio dal 1967 e statizzato nel 1971, le nuove facoltà di Agraria e Ingegneria (sezione Trasporti) e i corsi universitari di Giurisprudenza, Medicina e Chirurgia già operanti a Catanzaro, sedi decentrate delle Università di Napoli e di Messina.

A conclusione di un anno preparatorio in cui fu notevole l'impegno del prof. Antonio Quistelli, nella funzione di Presidente del Comitato Tecnico Organizzativo e «di fatto il Rettore», dei presidi Vincenzo Bocchino (Medicina e Chirurgia) e Alessandro Corbino (Giurisprudenza) e dei presidenti dei Comitati ordinatori prof. Carmelo Schifani (Agraria) e prof. Arturo Polese (Ingegneria) a gestire le fasi costitutive, era finalmente giunto il momento dell'inizio del primo anno accademico della nuova università.

Mentre veniva avviato il percorso amministrativo per la localizzazione del complesso edilizio con l'acquisto dei suoli che, in Reggio, avrebbero ospitato le sedi delle Facoltà a Feo di Vito, le aule e gli spazi didattici provvisori erano diffusi nel centro urbano e in aree periferiche. Oltre alla sede di Architettura nella Via Cimino (oggi Via Mons. Giovanni Ferro), spazi per attività didattiche e per la ricerca si trovavano a Piazza del Popolo (edificio della ex Federazione fascista oggi sede del TAR), in Via Emilio Cuzzocrea (ex Brefotrofio) per la nuova Facoltà di Ingegneria, a Gallina (ex edificio Ente Sordomuti) per la Facoltà di Agraria, nella Via Fata Morgana e in Via Zecca nel prestigioso Palazzo Spinelli per la sede della Presidenza del Comitato Tecnico Amministrativo e poi del Rettorato. Ciò fu possibile per l'intenso lavoro svolto dalla Regione, dalle Amministrazioni Comunali e Provinciali di Reggio e Catan-

►►►

segue dalla pagina precedente • *LAGANÀ*

zaro e dai Consorzi per l'Università che erano presieduti nella prima dal dr. Nunzio Labate e nell'altra dal dr. Salvatore Blasco.
Nell'ottobre 1983 il Presidente della Repubblica Italiana, on. Sandro Pertini, aveva firmato il decreto di approvazione dello Statuto della nuova Università e il ministro della Pubblica Istruzione, sen. Franca Falcucci, aveva firmato i decreti di approvazione dei programmi e dell'avvio dei corsi per le Facoltà di Scienze Agrarie e Forestali, di Ingegneria dei Trasporti, di completamento della Facoltà di Architettura con il corso in Scienze della Conservazione dei Beni Culturali ed Architettonici e di Scienze dell'Amministrazione per Giurisprudenza.
Il programma per la cerimonia di apertura dell'anno accademico 1983 – 1984 venne accuratamente predisposto e prevedeva la cerimonia di apertura alle ore 9,00 presso l'Auditorium S. Paolo (vicino alla sede di Architettura), poi alle 11,30 presso il Museo Nazionale della Magna Grecia (oggi MArRC) l'inaugurazione della Mostra «*Le Corbusier. Urbanista*» curata dall'Università degli Studi di Reggio Calabria insieme alla Fondazione Le Corbusier di Parigi e, nel tardo pomeriggio alle 19, presso la Saletta sita nella Via Monsignor De Lorenzo, l'inaugurazione del Laboratorio Audiovisivo, spazio polifunzionale per sperimentazioni nel campo dell'informazione, per le mostre e i concerti.
A sugellare l'avvio ufficiale dei corsi della nuova realtà universitaria la presenza del ministro della Pubblica Istruzione, sen. Franca Falcucci e del direttore generale del ministero, prof. Domenico Fazio.
La mattina del 5 novembre, in un auditorium gremito di studenti e docenti con la presenza delle autorità cittadine e di rappresentanze accademiche di altre università italiane, la sen. Falcucci, prendendo atto delle difficoltà iniziali auspicava la continuità della forza propulsiva di fronte all'impegno lungo e difficile da affrontare.
Nella sua prolusione il Rettore prof. Quistelli, prendendone atto, tracciava in sintesi il lavoro svolto ma si spingeva, oltre alle indicazioni programmatiche del mandato conferitogli, ad un «momento di riflessione» dedicato al futuro specificando che nella sua visione «presente e futuro sono di fatto intrecciati». Questa visione, di fatto, scaturiva dal suo essere architetto, dal confrontarsi con una progettualità tesa verso idee innovative, quindi con una idea di Università «dentro la produttività del paese, garante del mantenersi dei livelli competitivi interni ed esterni in un mondo che non viva l'incubo di minacce incombenti».
Indicava poi i «cinque punti salienti» per intraprendere la costruzione di una nuova università: l'autonomia, l'innovazione, il lavoro scientifico dei docenti, la relazione con il sociale, una politica adeguata all'impianto delle strutture materiali per assicurare la didattica.
Per attuare il primo punto bisognava proiettarsi, oltre il proprio bacino provinciale, verso un comprensorio «che esca dai contorni geografici locali». L'area di riferimento diveniva parte del Mezzogiorno continentale di e alcuni grandi centri della vicina Sicilia prospettandosi una attenzione al Mediterraneo «consapevolezza delle nostre origini, richiamo di eredità storiche, forza di interessi e di omogeneità concrete». L'essere una Università presente con i suoi corsi in due entità territoriali presupponeva un «coinvolgimento regionale», stimolando confronti ricchi di contenuti significativi.

NUNZIO LABATE E LA MINISTRA FRANCA FALCUCCI

Riguardo al secondo punto, per allinearsi alle posizioni raggiunte dalle altre università, bisognava confrontarsi non tanto con dotazioni strumentali quanto con una linea di scelte metodologiche, «elemento con il quale non solo ci si allinea ma si passa avanti», riflettendo che di fronte all'informatica ed alle telecomunicazioni «abbiamo tutti pressappoco la stessa età se siamo in grado di stare al passo delle innovazioni» ponendoci in grado di concepire un «modello di diversità». L'unicità delle scelte per caratterizzare il nucleo universitario reggino mettevano in luce la «consapevole scelta» di affiancare ad Architettura le facoltà di Agraria e di Ingegneria, nell'ottica di associare ambiti disciplinari destinati a ordinare l'assetto fisico del territorio ed a razionalizzare i processi economici e tecnici, definito anche come «Politecnico dell'Ambiente» e, con un termine più adeguato all'innovazione del tempo, come «Diparti-

► ► ►

segue dalla pagina precedente • *LAGANÀ*

mento dell'Ambiente». Anche l'arricchimento dei corsi di Architettura e di Giurisprudenza determinava un fattore di innovazione a livello nazionale.
Nella prima l'insegnamento della progettazione veniva inteso, contrariamente all'unicità dell'indirizzo delle altre università, come «fattore che accresce geometricamente e non aritmeticamente le capacità di ripensare l'insegnamento della progettazione»; nella seconda la sperimentazione innovativa di Scienze dell'Amministrazione costituiva un nuovo punto di riferimento di una strategia di crescita.
L'attuazione del terzo punto si misurava con la necessità di definire un «modello appropriato di garanzie da dare ai bisogni del lavoro scientifico del docente che ha scelto questa università come sua sede».
Preso atto che l'università non aveva il carattere di residenzialità poneva l'attenzione sull'esigenza di assicurare a tutti «una mobilità che si riconduca ad un accrescimento dell'informazione» facendo tesoro della disponibilità ed adesione già avuta da personalità scientifiche (Gullini, Manieri-Elia, Battisti).
Il rapporto dell'Università con l'esterno, indicato nel quarto punto, doveva mettere nelle condizioni di rendere disponibili le conoscenze acquisite con la ricerca alla società che fa da referente, indicando che il «destino scientifico» guardava al Mediterraneo, tra Sicilia e Mezzogiorno continentale, tra Europa, Medio Oriente ed Africa. Non si dovevano quindi trascurare la problematiche legate alla presenza della criminalità organizzata e la condizione fisica di una alta sismicità dei luoghi. Il lavoro già avviato negli anni precedenti, sotto la guida del prof. Ludovico Quaroni, trovava già le sue implicazioni in aree della Calabria e della Sicilia offrendo un contributo significativo per il Piano Territoriale della Regione Calabria. Alcuni risultati del lavoro avviato potevano riscontrarsi nelle occasioni culturali organizzate per la giornata inaugurale ed ospitate, oltre che nel Museo e nel Laboratorio audiovisivo anche presso la sede del Rettorato con i modelli della ricostruzione di Reggio dopo il terremoto del 1908.
Ultimo punto quello delle strutture materiali, per le quali l'auspicio era quello di poter presto avviare i lavori per la costruzione delle sedi a Reggio, già oggetto di finanziamento, ed a Catanzaro nel futuro.
L'ospitalità offerta per l'inaugurazione rendeva fattibile la cerimonia garantendo una larga partecipazione laddove nella «cosiddetta Aula Magna [di Architettura] solo poco più di un centinaio di ospiti si sarebbero potuti sedere».
Fu, quindi, una prolusione atipica e non accademica come ebbe a rilevare in una intervista ad un quotidiano nazionale il ministro Falcucci che la apprezzò come «progetto per una formazione culturale al più alto livello, agganciato strettamente alla realtà ambientale, ai processi di sviluppo della Calabria, al ruolo che questa regione depressa deve e può svolgere per garantire ai giovani occupazione, crescita sociale e civile».
Da più parti, nei giorni successivi, venne avanzata la riflessione che a fronte di una inaugurazione «formale» ci sarebbero state difficoltà per l'avvio concreto dei corsi. Il Rettore si preoccupò subito di estendere le iscrizioni sino al 31 dicembre favorendo il trasferimento da altre sedi universitarie ottenendosi un congruo numero di iscrizioni per l'avvio dei corsi sia ad Ingegneria dei Trasporti che ad Agraria che oltre alla laurea tradizionale ebbe quella in Scienze della Forestazione.
A Catanzaro per Medicina e Chirurgia vennero resi operativi tutti i sei anni di corso con la disponibilità di docenti di ruolo per i 54 insegnamenti cui si aggiunsero, come professori a contratto il premio Nobel per la Medicina (1975) Renato Dulbecco e altri quattro professori stranieri di grande prestigio. Per Giurisprudenza, che registrava già un alto numero di immatricolazioni, l'attivazione del nuovo corso di laurea in Scienze dell'Amministrazione offriva una diversificazione dell'offerta formulata per formare figure specialistiche apicali e consulenti in settori strategici delle organizzazioni pubbliche e private.

LA SEDE DEL RETTORATO DELL'UNIVERSITÀ DI REGGIO CALABRIA 1983-2007

► ► ►

segue dalla pagina precedente • *LAGANÀ*

Dal 1° gennaio 1998, a distanza di quindici anni, venne istituita e resa autonoma l'Università di Catanzaro alla quale, nel 1992, venne aggiunta la Facoltà di Farmacia.
Il 17 novembre 2023, quarant'anni dopo, l'Università degli Studi di Reggio Calabria, divenuta nel 2001 Università degli Studi Mediterranea di Reggio Calabria, nello spirito della prolusione iniziale del prof. Antonio Quistelli, inaugurerà il suo quarantesimo anno accademico con una relazione del Magnifico Rettore prof. Giuseppe Zimbalatti cui seguirà la *lectio magistralis* affidata al dott. Andrea Monorchio, già Ragioniere dello Stato dal 1989 al 2002. ●

IL RICORDO DEL RETTORE QUISTELLI

ANTONIO QUISTELLI (Napoli 26.02.1929 – Roma 08.11.2008)

Laureatosi in Architettura presso la Facoltà di Architettura dell'Università Federico II di Napoli, iniziò la sua carriera didattica come assistente dei professori Luigi Cosenza e Ludovico Quaroni presso il Corso di Ingegneria Ambientale della Cassa del Mezzogiorno e successivamente come docente al Corso Sperimentale di Specializzazione Urbanistica della Fondazione Olivetti che si tenne ad Arezzo, sotto la direzione dei professori Giancarlo De Carlo e Ludovico Quaroni.
Nel 1966 vinse il Concorso per Assistente Ordinario presso la Cattedra di Composizione V della Facoltà di Architettura di Roma il cui titolare era il prof. Ludovico Quaroni. In quegli anni fu tra i fondatori dell'Istituto Nazionale di Architettura (INARC) e socio dell'Istituto Nazionale d'Urbanistica (INU).
Dal 1970 al 1976 è stato Professore incaricato di Disegno Industriale presso le Facoltà di Architettura di Roma e di Reggio Calabria, e nel 1976 vinse il concorso di Professore Ordinario nella stessa disciplina scegliendo come sede quella di Reggio Calabria presso l'Istituto Universitario Statale di Architettura dove venne eletto come Rettore e Preside, presiedendo anche il Consiglio di amministrazione dell'Opera Universitaria. Il suo impegno, oltre alla didattica, venne profuso nella costituzione, dopo l'approvazione della legge istitutiva, nel 1982, dell'Università degli studi di Reggio Calabria. Ne divenne Presidente del Comitato Tecnico Amministrativo e successivamente eletto nella carica di Rettore alla quale fu riconfermato sino al 1989.

Da quell'anno sino al 1995 è stato Direttore del Dipartimento di Scienze Ambientali e Territoriali dell'Università di Reggio Calabria e dal 2000 componente del Dipartimento A.A.C.M. – Architettura e Analisi della Città Mediterranea dell'Università degli Studi Mediterranea di Reggio Calabria. Dal 2002 al 2009 è stato Direttore del Laboratorio di Documentazione Grafica Cartografica e di Modelli Analogici Tridimensionali dell'Università Mediterranea.
La sua attività di progettista e docente si sviluppò in un cinquantennio e, in segno di riconoscimento del suo impegno pubblico ebbe onorificenze al merito della Repubblica dapprima come Commendatore e, poi, Cavaliere Gran Ufficiale e Cavaliere di Gran Croce.
L'Università Mediterranea gli ha conferito il Sigillum Magnum in oro egli ha intitolato l'Aula Magna dell'Ateneo. ●

CALABRIA, TERRA SENZA RUGGITO CHE PARTORISCE LEONI (DI SICILIA)

di **GIUSY STAROPOLI CALAFATI**

Cercavo da tempo uno stimolo insolito pronto a farmi ulteriormente riflettere. Disposto, in maniera inequivocabile, a dirmi di più sulla Calabria, piuttosto che sulle sorti dei calabresi. Senza coinvolgimenti né compromissioni. Sono anni che vago alla ricerca di un segno particolare, ma ogni volta quel po' che filmo, non è mai totalmente risolutivo.

E allora sarà pure un caso, ma quel che ho trovato in questi giorni, è proprio la conferma a quel mio pensiero utopico su cui batto da tempo, e che consiste esattamente nel credere che la letteratura salverà la Calabria.

Lo stimolo che cercavo infatti, arriva all'improvviso, e proprio da un romanzo, da qualche settimana una meravigliosa serie televisiva: *I Leoni di Sicilia.* L'idea geniale della scrittrice siciliana Stefania Auci.

Ma che volete possa dire, amici calabresi, una saga familiare siciliana, a noi che stiamo di qua dalla sponda?

Tutto, vi dico. Della Calabria dice proprio tutto. Una terra che è stata porto di partenza per i Florio, terra che è stazione di partenza per i nostri figli.

Nella storia dei Florio c'è il vincastro della Calabria: audacia, forza, coraggio e tanto genio. È viva infatti, carne e ossa, la mission di un popolo (calabrese) che ha da secoli la medesima destinazione: il viaggio oltre i confini. Come fossimo noi i Colombo e i Marco Polo. Gli scopritori e i commercianti. E che ci manca?

Una terra prova, provata dalla fame, e spesso ancora dai terremoti e dalle alluvioni. Dalle catastrofi irregolari, puntuali come la paglia sul fuoco quando lo si vuole fare ardere fino a distruggere tutto.

I calabresi ossessionati dal riscatto allo stesso e identico modo di Vincenzo Florio: affari, soldi, lavoro. Mai blasonati, tutti putighari. Mai nobili, solo lavoratori.

►►►

segue dalla pagina precedente • *GSC*

Una sorte che si cerca di cambiare partendo, ma che costringe di modificare gli usi, i costumi e debitamente anche i valori. Che non spetta a nessuno di chi resta.
Lo sdegno verso la fame, la povertà e la miseria, forme di sofferenza prepotenti il cui peso eccessivo rende spesso spregiudicati e affamati di potere.
La storia dei Florio, in Sicilia, di Vincenzo tra tutti, è forse un punto preciso da cui la Calabria dovrebbe ripartire. Recuperando le cose perse, le altre smarrite e anche il senso di quella calabresità che non più essere o solo ndrangheta o solo nostalgia, ma il giusto misto tra lealtà, ostinazione e senso altissimo dell' onore.
Principi che con i Florio traghettano, ma che poi rischiano di andare smarriti per i trattati di sdegno contro i calabresi che ovunque continuano a subire. Che in Calabria neppure conoscono il ruggito, fuori da qui diventano leoni.
I putighari di Bagnara diventano la famiglia più ricca di Palermo; i ragazzi di Reggio, Vibo, Crotone o Cosenza diventano medici alle Molinette di Torino, geni nella Silicon Valley, e così via in giro per il mondo. Perché in Calabria no? Chi decide questo destino, chi lo fomenta?
Ciò che va annientata, affinché non ritorni su altri sotto forma di maledizione, è la struggente solitudine dei Florio, quella spada di Damocle che pende sulla Calabria che abita nel mondo.

Come? Correggendo gli errori fatti dalla storia. Entrando nel cuore della storia. Chiedendoci: perché LEONI in terra straniera sì, e in terra propria no? Qual è l'elemento che disturba? E quello che devia? L'altro ancora che impedisce?
Vincenzo per donna Giuseppina sul letto di morte, vuole lo scialle di Bagnara. La radice che non si scorda, da cui ci si nutre, l'origine assoluta. Precisamente la genesi. Noi che vogliamo di ciò che siamo stati?
È sufficiente davvero possedere un titolo (nobiliare), o una laurea per elevarci dalla terra da cui proveniamo? La storia dei Florio dice di no. Non si prescinde mai dai natali.
E la storia insegna, signori, salva, e se necessario recupera.
I Leoni di Sicilia mi hanno salvata da molti dubbi, ma hanno riaperto ferite dolorose sull'antico viatico dei calabresi. Soprattutto mi hanno immediatamente resa la calabrese che già sapevo di essere. Consapevole che i Florio, a Bagnara, non sarebbero diventati mai LEONI. ●

(Nell'immagine in alto: ritratto di Franca Florio di Giovanni Boldini (1903)

IUZZOLINI, CIRÒ VINI TERRITORIALI DI RESPIRO INTERNAZIONALE

di **FRANCESCA OLIVERIO**

È una delle cantine più conosciute della Calabria, le sue etichette sono tra le più diffuse in ambito ristorativo e i suoi vini riescono a mettere d'accordo un pubblico trasversale per età, gusti ed esperienza.

La Tenuta Iuzzolini si trova a Cirò Marina, in località Fego- Frassà, a due passi dalla statale 106 ionica.

La cantina, oltre all'ampia superficie destinata alla produzione, alla conservazione, all'evoluzione e allo stoccaggio dei vini, è articolata in spazi diversificati, pensati per un'adeguata accoglienza dei visitatori e un intrigante racconto della storia e delle tradizioni. La struttura è stata realizzata con materiali originali delle terre crotonesi: pietre, tegole, mattoni che raccontano il territorio in maniera tridimensionale. Il terreno, di natura calcareo argillosa, è sabbioso e puntellato da sorgenti naturali.

I vigneti si estendono per cinquecento ettari circa, dei quali cento sono a coltura specializzata nel cuore della Denominazione di Origine Controllata del Cirò, mentre la parte restante parte è vocata alla produzione di vini a Indicazione Geografica Tipica. Timpa Bianca, Motta e Niballo sono le zone che accolgono il vitigno principe dell'areale, il Gaglioppo, insieme a Magliocco, Greco Bianco, Pecorello e alle uve internazionali. Il nettare che se ne ricava esalta il territorio e, al contempo, si veste di un respiro internazionale in grado di essere apprezzabile a tutte le latitudini.

Etichette come "Donna Giovanna" e "Muranera" lo testimoniano in maniera chiara e decisa. La filosofia produttiva è ben spiegata nei wine

►►►

segue dalla pagina precedente • *OLIVERIO*

tour, durante i quali i visitatori vengono condotti sia nel mondo Iuzzolini che nelle antiche usanze rurali della zona.
Dopo un giro fra presse e cisterne, si visita la bottaia sotterranea, dove evolvono i rossi strutturati, per poi entrare nei locali del Museo degli antichi mestieri, allestito all'interno della tenuta. È qui che un'esposizione permanente di strumenti, attrezzi e macchinari, utilizzati dai contadini e dagli allevatori nei secoli scorsi, racconta la storia di una civiltà che lottava contro la fame, estorcendo con fatica alla terra e agli animali i loro aiuto. Insieme agli oggetti ci sono anche dei documenti che testimoniano le caratteristiche dei mestieri perduti, che hanno fatto la storia di questo territorio.
I wine tour si concludono nella sala degustazione, realizzata in stile country, con arredi in ceramica e rame, focolare importante e soffitto in legno. «Il turismo enogastronomico dovrebbe essere destagionalizzato, incrementando la capacità di attirare flussi per tutto l'anno», afferma Pasquale Iuzzolini, che con la sorella Rosa e il fratello Antonio, gestiscono oggi l'azienda fondata da Don Fortunato e Donna Giovanna.
È proprio per questo che l'azienda sta ampliando i propri locali, per realizzare una sala convegni e un'area in cui poter degustare piatti calabresi in abbinamento ai vini della cantina. Vitivinicoltura ma non solo, l'azienda ospita anche un allevamento di buoi da corsa che non ti aspetti. Si tratta di bovini di razza Podolica, cresciuti allo stato brado, che gareggiano nella "Carrese", una singolare competizione di carri trainati da buoi, che si svolge in pochissimi paesi del Centro Italia. ●

LE ETICHETTE DA PROVARE

Prima Fila
Nato dall'incontro tra chardonnay e pecorello, è diventato ormai il vino bianco monovarietale dell'azienda, dato l'apporto totalizzante che questo vitigno bianco calabrese ormai gli conferisce. Nonostante il graduale cambiamento apportato, si conferma un bianco di beva immediata e di grande piacevolezza.

Madre Goccia
La linearità del greco bianco viene impreziosita dal tocco dello chardonnay, evoluto per due mesi in barriques, in un bianco molto apprezzato dal grande pubblico per il suo bouquet di frutta esotica e note floreali, che non lo rendono mai scontato e banale.

Donna Giovanna
Ormai può essere definito un vino bianco iconico della terra calabra, pluripremiato dalla critica. Omaggio alla moglie del fondatore, arriva da uve greco bianco vinificate tardivamente, ovvero raccolte dopo essere lasciate sovra maturare sulla pianta. I due mesi di evoluzione in barriques di rovere francese nuove incidono anche sul quadro organolettico, che al naso colpisce per l'ampiezza olfattiva, che spazia dalla frutta matura a quella disidratata, passando per note dolci di miele e sentori di vaniglia. Impressionante è la persistenza gustativa. Dalle sue vinacce l'azienda produce l'omonima grappa.

Maradea
Un Cirò Rosso Classico Superiore Riserva, ottenuto da uve gaglioppo raccolte sui terreni di argilla bianca della località "Timpa Bianca". Interessante la scelta di farlo evolvere per otto/dieci mesi in botti di castagno calabrese, per imprimere un tocco aggiuntivo di territorialità al suo profilo.

Muranera
Le uve autoctone gaglioppo e magliocco incontrano le internazionali cabernet sauvignon e merlot. Arrivano tutte dal vigneto ubicato nell'omonima località che si trova nel comune vicino di Carfizzi e danno vita a un vino opulento, che si distingue per struttura e morbidezza; una caratteristica, quest'ultima, che lo rende perfetto in abbinamento anche a formaggi stagionati, oltre che preparazioni a base di carne rossa. ●

G.B. Spadafora
Castelli
e Cattedrali
di Calabria
www.spadaforagioielli.com